
Luca Barbieri

Arnaut de Maroill e l'Italia dei trovatori

Il perigordino Arnaut de Maroill è senza dubbio un trovatore la cui importanza, per la qualità e l'influenza della sua produzione, non è stata finora adeguatamente riconosciuta. Alcune caratteristiche del suo stile poetico ne fanno supporre un ruolo rilevante, benché ancora inesplorato, nella fissazione e diffusione di formule e immagini che danno consistenza all'ideale della *fin'amor*. La scarsa attenzione riservata dagli studiosi va di pari passo con la sostanziale assenza di riferimenti a personaggi ed eventi storici nella sua opera e con la mancanza di documenti che possano fornire qualche informazione sulla sua attività. Tutto quello che si sa di lui è riconducibile al contenuto della *vida* e delle *razos* medievali,¹ la cui affidabilità è notoriamente soggetta a estrema cautela: Arnaut avrebbe amato la contessa Adelaide di Bur-lats, figlia del conte Raimondo V di Tolosa e sposa dal 1171 del visconte di Béziers Ruggero II Trencavel, citata e celebrata anche da diversi altri trovatori.² La relazione cortese avrebbe suscitato la gelosia del re d'Aragona Alfonso II, anch'egli innamorato di Adelaide, che avrebbe costretto la contessa a congedare il trovatore, il quale sarebbe

¹ Si veda Jean Boutière e Alexander H. Schutz, *Biographies des troubadours: textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Paris 1964², pp. 32-38.

² Per esempio Guillem de Berguedan, *Reis, s'anc nuill temps foz francs ni larcs donaire* (*BdT* 210.17), vv. 19-22; Pons de la Garda, *Tan sui apensatz* (*BdT* 377.6), vv. 41-48; Raimbaut de Vaqueiras, *Si ja amors autre pro non tengues* (*BdT* 392.30), vv. 33-36; Torcafol, *Cominal vielh, flac, plaides* (*BdT* 443.2a), vv. 13-16); Anonimo, *En aquest son gai e leugier* (*BdT* 461.104), vv. 49-54.

passato al servizio di Guglielmo VIII di Montpellier.³ Il silenzio su Arnaut de Maroill è stato rotto qualche anno fa da un articolo di Tobias Leuker, che partendo dalla presenza dell'apostrofe «Genoes» in tre componimenti lirici a lui attribuiti (*Franquez'e noirimens* [BdT 30.13, v. 54], *La francha captenensa* [BdT 30.15, v. 51], *Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19, v. 51]), ha costruito l'ipotesi di un presunto soggiorno genovese del perigordino, che avrebbe lasciato traccia anche nei testi di altri trovatori come Raimbaut de Vaqueiras e Albertet.⁴ Le considerazioni di Leuker sono state in seguito rilanciate e discusse da alcuni lavori recenti di Alessandro Bampa consacrati alla ricostruzione dell'esperienza trobadorica nella città di Genova e nel Piemonte.⁵ Avendo prodotto una nuova edizione critica dei tre testi in questione per il corpus *L'Italia dei trovatori*,⁶ vorrei ora riconsiderare la questione della loro localizzazione genovese, inserendola nel contesto più ampio dei legami interni presenti fra i testi del perigordino e della possibile influenza esercitata su altri trovatori, in particolare quelli legati in qualche modo all'Italia.

Lo studio di Leuker ha avuto il merito di aver riportato l'attenzione su un trovatore come Arnaut de Maroill e sulla presenza nelle *tornadas* di tre canzoni dell'appellativo «Genoes», uno dei rari accenni al mondo esterno nell'opera del perigordino, che sembra suggerire

³ I condizionali sono più che mai necessari, considerata la natura 'romanzesca' delle biografie, ma i rapporti di Arnaut de Maroill con Alfonso d'Aragona e con Guglielmo di Montpellier sono, come vedremo, confermati dalla sua opera.

⁴ Tobias Leuker, «Le poesie 'genovesi' di Arnaut de Maroill, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet», *Medioevo romanzo*, 36, 2013, pp. 327-348.

⁵ Alessandro Bampa, «L'Occitania poetica genovese' tra storia e filologia», *Studi mediolatini e volgari*, 60, 2014, pp. 5-34; Id., «I trovatori in Liguria e Piemonte», in *Lingue, testi, culture: l'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, Padova 2014, pp. 313-329; Id., «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna», in *L'Italia dei trovatori*, a cura di Paolo Di Luca e Marco Grimaldi, Roma 2017, pp. 33-73.

⁶ Luca Barbieri, «Arnaut de Maroill, *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13)», *Rialto* 7.ii.2018; Id., «Arnaut de Maroill, *La francha captenensa* (BdT 30.15)», *Rialto* 7.ii.2018; Id., «Arnaut de Maroill, *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19)», *Rialto* 7.ii.2018.

un suo passaggio in Italia, malgrado il silenzio della *vida* medievale.⁷ L'ipotesi dello studioso è intrigante, ma la ricostruzione e la contestualizzazione proposte presentano diversi punti di criticità. Per dare ragione delle mie riserve, già espresse in parte nelle edizioni dei testi, sarà necessario riprendere sinteticamente gli argomenti di Leuker e riconsiderare il testo delle *tornadas* delle tre canzoni:

Chanso, ves Mon Franses **CEM**
t'en vai, quar ab lui es
jois e bon'aventura.

Senher En Genoes, **CEMc**
lo fin pretz qu'en vos es
creis ades e meillura.

(ArnMar, *Franquez'e noirimens* [BdT 30.13], vv. 51-56)

Genoes, ses faillir, **ABCDEFGHIKNQRSUc**
on plus aug demandar
cortes faitz avinens
de reis o d'autras gens,
lo vostre vei chausir.

(ArnMar, *La francha captenensa* [BdT 30.15], vv. 51-55)

Genoes, so sapchatz, **ABR**
si cum abrils e mais
es d'autres temps plus gais,
es vostre rics pretz colors
resplandens sobre·ls meillors.

Franses, qui que·s biais, **CNR**
ni de proeza·s lais,
en vos er pretz e valors,
mal grat dels lauzenjadors.

(ArnMar, *Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19], vv. 51-59)

Lo studioso propone inizialmente di datare *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) all'agosto 1190, quando Genova accolse l'esercito francese di Filippo Augusto prima della partenza per la terza crociata: in questo senso i «Genoes» sarebbero gli abitanti o la classe dirigente

⁷ Ma lo stesso silenzio caratterizza per esempio la *vida* di Albertet, che ha certamente soggiornato in Italia.

della città, mentre «Frances» si riferirebbe alle truppe francesi.⁸ Nell'unica *tornada* di *La francha captenensa* (BdT 30.15), i re che cercherebbero l'appoggio di Genova sarebbero lo stesso Filippo Augusto e Enrico VI di Svevia prima della sua nomina imperiale, e questo spingerebbe a datare il componimento nel febbraio 1191, mese in cui sono documentati contatti diplomatici tra Enrico e la città ligure.⁹ *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), dove «Frances» e «Genoes» sono inequivocabilmente al singolare, si riferirebbe invece a una situazione diversa, che Leuker identifica con l'ambasciata dei genovesi Ansaldo Bufferi o Enrico Dietisalvi presso i re di Francia e d'Inghilterra avvenuta nel 1188 per preparare la crociata. In questo caso «Genoes» sarebbe uno dei due diplomatici, mentre «Frances» si riferirebbe a uno dei protettori storici di Arnaut, probabilmente Guglielmo VIII di Montpellier.¹⁰ Quest'ultima contestualizzazione storica costituisce uno dei punti più problematici della ricostruzione di Leuker. Da un lato infatti si tratta di una supposizione generica non motivata da riscontri testuali, e non si capisce dove e perché Arnaut dovrebbe aver incontrato gli ambasciatori genovesi; dall'altro, pare innaturale che la medesima denominazione («Genoes» e «Frances») dei destinatari delle due *tornadas* delle canzoni *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13) e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) si riferisca in realtà a situazioni completamente differenti, indicando in un caso un ambasciatore genovese e Guglielmo VIII di Montpellier e nell'altro i notabili genovesi e l'esercito francese. Ma anche le altre ricostruzioni si scontrano con varie difficoltà. Per quanto le affermazioni delle biografie medievali non corrispondano sempre al vero, va segnalato che la *vida* di Arnaut de Maroill situa la composizione di *La francha captenensa* (BdT 30.15) a Béziers e che la *razo* di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) ne indica la genesi alla corte di Montpellier. Il *senhal* «Frances» è peraltro uno dei più ricorrenti nel corpus del trovatore perigordino, ed è as-

⁸ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», pp. 330-331.

⁹ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», p. 337. Questa datazione è il frutto però di una catena di supposizioni che poggiano su basi assai fragili: dalla forzatura sintattica del v. 54, sulla quale torneremo, all'interpretazione 'politica' dell'intera *tornada* (che pare invece assai convenzionale), fino all'evocazione di Enrico di Svevia per giustificare il plurale «reis».

¹⁰ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», p. 340.

sociato a quattro testi.¹¹ In tre di essi si tratta senza dubbio di un singolare, e solo nel caso di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) si può esitare tra singolare e plurale. L'ipotesi più probabile tuttavia è che pure in questo caso si tratti di un singolare, anche a fronte del contenuto piuttosto convenzionale della *tornada*, che non permette d'ipotizzare alcun intento 'politico'. È quindi verosimile che dietro il *senhal* «Frances» si celi proprio Guglielmo VIII di Montpellier, uno dei protettori 'storici' dell'autore, come già ipotizzato da Leuker.¹² Stando così le cose, è plausibile che anche l'appellativo «Genoes» si riferisca a un'unica persona, come lascia supporre l'uso del singolare accertato per l'occorrenza di *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), v. 51, tanto più che le due *tornadas* 'genovesi' hanno un contenuto elogiativo molto simile ed espresso con gli stessi termini. Ma tutte le *tornadas* in questione costituiscono una lode assai convenzionale che si presta male a interpretazioni di tipo 'politico' riferite a eventi precisi. Per giustificare la sua ricostruzione, Leuker è infatti costretto a ricorrere a diverse forzature come l'attribuzione di un valore di complemento d'agente al v. 54 di *La francha captenensa* (BdT 30.15) introdotto dalla preposizione *de*, cosa contraria all'andamento sintattico della frase e all'*usus scribendi* dell'autore.¹³ Ma vi è un altro argomento di peso che sembra

¹¹ *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), v. 39: «Seigneur Frances»; *Franques'e noirimens* (BdT 30.13), v. 51: «Mon Franes»; *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 56: «Franses»; *Si cum li peis an en l'aiga lor vida* (BdT 30.22), v. 44: «Mon Frances».

¹² L'appellativo rivolto a Guglielmo avrebbe una giustificazione oggettiva. Il signore di Montpellier era infatti figlio di Matilde di Borgogna, in quanto il padre aveva scelto di rinunciare all'offerta di Raimondo Trencavel, padre di Ruggero II, che intendeva dargli in sposa la propria figlia, preferendo un'alleanza matrimoniale che lo legasse direttamente ai Capetingi. Matilde era infatti figlia di Raimondo di Borgogna, discendente in linea diretta dalla dinastia dei sovrani francesi. Si veda Henri Vidal, «Les mariages dans la famille des Guillemes seigneurs de Montpellier», *Revue historique de droit français et étranger*, 62, 1984, pp. 231-245, in particolare la p. 232.

¹³ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», pp. 334-336. È lo stesso Leuker ad affermare che nei testi di Arnaut de Maroill il complemento d'agente non è mai introdotto dalla preposizione *de*, salvo giustificare in seguito tale uso a causa della peculiarità sintattica della *tornada* in questione. Per quanto riguarda la convenzionalità del contenuto, che sembra opporsi all'interpretazione 'politica' di Leuker, il legame tra il successo amoroso cortese e la capacità di produrre «faitz avinens» è presente già nei testi del primo trovatore; si veda GIPEit, *Pos vezem de novel flo-*

contraddire l'interpretazione di Leuker. Nella canzone *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), le due *tornadas* sono presenti simultaneamente solo nel ms. **R**, il cui copista mostra a più riprese una forte tendenza all'accumulazione e al rimaneggiamento. Negli altri testimoni (mss. **AB** vs. **CN**), le due *tornadas* sono alternative, lasciando supporre una situazione di 'riuso' di uno stesso testo in contesti diversi e cronologicamente lontani.¹⁴ L'ipotesi non è peregrina, perché si può applicare anche ad altri testi di Arnaut de Maroill. Nella canzone *Si-m destreignetz, dompna, vos et Amors* (BdT 30.23), per esempio, non solo vi sono due *tornadas* alternative – la prima dedicata probabilmente ad Alfonso VIII di Castiglia (ms. **G**), a rappresentare la fase compositiva più antica, e la seconda contenente la menzione del marchese di Monferrato che l'adatta nuovamente al contesto italiano (mss. **ABIK+CR**) –, ma la presenza di lezioni particolari che sembrano configurarsi come varianti redazionali d'autore lascia supporre un rimaneggiamento consistente dell'intero testo.¹⁵ Infine, va ricordato che la *tornada* 'francese' di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) ha una lezione molto diversa in ciascuno dei tre testimoni che la riportano (solo il primo verso pre-

rir (BdT 183.11), vv. 31-34: «Obediensa deu portar / a maintas gens, qui vol amar; / e cove li que sapcha far / faitz avinens». Per il contenuto specifico della *tornada* di Arnaut de Maroill, mi sembrano invece particolarmente significative le citazioni di GcFaid, *Chant e deport, ioy, domney e solatz* (BdT 167.15), vv. 64-65: «e chascun jorn creissetz als trobadors / avinens faitz, don crescan las lauzors», e Simone Doria, *Segne-N Lafranc, car es sobresabenz* (BdT 436.4), vv. 49-52: «Segne-N Lafranc, franquez'e nuirimentz / esmeron tant midonz e sas lauzors / qe no-il sufran ni beutatz ni colors, / qe non a par de rics faitz avinentz». Aggiungo che nel caso di Simone Doria, sul quale dovremo tornare, l'influenza arnaldiana è certificata dalla ripresa al v. 49 dell'incipit della canzone *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13): «Franquez'e noirimens».

¹⁴ In questo senso la *tornada* dedicata a Guglielmo di Montpellier potrebbe rappresentare la prima fase della composizione del testo, mentre quella dedicata a «Genoes» costituirebbe un successivo riadattamento al contesto italiano.

¹⁵ Il personaggio indicato nella *tornada* del ms. **G** viene solitamente identificato con Alfonso d'Aragona, al quale Arnaut dedica altri componimenti, ma il testo della *tornada* sembra suggerire che si tratti piuttosto di Alfonso di Castiglia. Si veda in questo senso il mio commento all'edizione preparata per il corpus *L'Italia dei trovatori*. La possibilità che *Si-m destreignetz, dompna, vos et Amors* (BdT 30.23) sia indirizzata a due destinatari diversi è suggerita anche da Martín de Riquer, *Los trovadores: historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. I, p. 44.

senta lo stesso testo nei tre casi), lasciando supporre un archetipo corrotto o incompleto e un pesante intervento dei copisti che rende il testo poco autorevole.¹⁶ Nello specifico, la versione di **C** sembra costruita unendo la ripresa dei vv. 37-38 e la fine della *tornada* ‘genovese’ (ma per i vv. 57-58 si veda anche ArnMar, *Uns gais amors orguouills* [BdT 30.25], vv. 33-34: «tant es sobre·ls aussors fuelhs / lo sieus pretz e seignoreia»), ma è molto vicina anche alla *tornada* ‘genovese’ di *Franquez’e noirimens* (BdT 30.13). Le versioni di **NR**, oltre a divergere completamente sull’ultimo verso, sembrano riprendere le *tornadas* dedicate a «Frances» di *Aissi cum cel c’am’e non es amaz* (BdT 30.3) e *Si cum li peis an en l’aiga lor vida* (BdT 30.22). I vv. 58-59 della versione di **N** poi sono identici a Peire Vidal, *En una terr’estraina* (BdT 364.20), vv. 7-8, fatto curioso sul quale dovremo tornare, ma che rende in ogni caso ancora più sospetta la lezione ‘ibrida’ di **R** che Leuker sceglie come testo di riferimento. Per quanto riguarda le *tornadas* di *Franquez’e noirimens* (BdT 30.13), la loro presenza contemporanea è confermata da tre testimoni (**CEM**), che però mostrano in più casi di attingere da un modello comune, mentre il ms. c riporta solo la *tornada* ‘genovese’. Neppure in questo caso si può dunque escludere che le due *tornadas* rappresentino due momenti compositivi diversi.

*

Sulla scorta di questi dubbi circa la ricostruzione di Leuker, viene da chiedersi se davvero le canzoni ‘genovesi’ si possano configurare come un gruppo coerente all’interno della vasta produzione di Arnaut de Maroill.

Dal punto di vista metrico non si riscontrano particolari affinità fra i tre testi, se non la netta prevalenza di versi senari – che sono comunque fra i più usati dal trovatore, che se ne serve in altre cinque canzoni – e il numero dei versi di ogni strofe, dieci in tutti e tre i casi. La struttura e lo schema metrico sono unici, caratteristica condivisa da

¹⁶ Versione di **C**: «Frances, qui que·s biays, / vostre pretz creys e nays; / tant es sobre·ls aussors, / melhurans sobre·ls melhors»; versione di **N**: «Franches, qui que·s biaïs, / ni de proeça se lais, / en vos es prez e valors, / gauz, solaz et amors»; versione di **R**: «Franses, qui que·s biaïs, / ni de proeça·s lais, / en vos er pretz e valors / mal grat dels lauzenjadors».

molti altri testi di Arnaut,¹⁷ a eccezione di *La francha captenensa* (BdT 30.15) che vanta una sola ma significativa imitazione da parte di Bonifacio Calvo, *Mout a que sovinsenca* (BdT 101.9), sulla quale torneremo in seguito. Viste le caratteristiche del canzoniere di Arnaut de Maroill, sembra più giudizioso concentrarsi sull'analisi tematica e formulare. Occorrerà innanzitutto rilevare la presenza nei tre testi di temi e motivi comuni e ricorrenti nel canzoniere di Arnaut, che si caratterizza proprio per l'esistenza di un nucleo d'idee predilette, costantemente riprese e rielaborate, e formulate con un'iconicità e un'efficacia che come ho anticipato potrebbero averne favorito la fortuna nella tradizione trobadorica. Si proverà quindi a isolare con più precisione alcune unità formulari, stilistiche, lessicali o linguistiche in generale, che accomunano in modo più specifico i tre testi in questione.

Il tema di gran lunga più diffuso nella lirica di Arnaut de Maroill è senza dubbio quello dell'amante timido e timoroso, che non osa rivelare il suo amore alla dama né implorare la sua pietà.¹⁸ Esso è espresso in particolare attraverso la formula *non aus / non ausar*, che compare diciannove volte in dieci canzoni del corpus lirico, a cui si aggiungono due importanti occorrenze nei *salutz* d'amore, genere in cui il trovatore perigordino ha un ruolo determinante se non fondativo.¹⁹ Alla formula più diffusa vanno aggiunte le numerose occorrenze

¹⁷ Si veda Luca Barbieri, «Pour une nouvelle édition du troubadour Arnaut de Maruelh», in *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire. 6^e Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes (12-19 septembre 1999)*. Actes réunis et édités par Georg Kremnitz, Barbara Czernilofsky, Peter Cichon, Robert Tanzmeister, Wien 2001, pp. 141-156, alle pp. 142-143.

¹⁸ Si veda sempre Barbieri, «Pour une nouvelle édition», pp. 147-150 e 152-153.

¹⁹ *A gran honor viu cui jois es cobitz* (BdT 30.1), v. 35; *A guiza de fin amador* (BdT 30.2), v. 8; *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), vv. 16, 21 e 28; *Belhs m'es lo dous temps amors* (BdT 30.9), v. 34; *La francha captenensa* (BdT 30.15), vv. 6 (variante dei mss. **DENQSUc**) e 33; *La grans beutatz e-l fis ensemhamens* (BdT 30.16), vv. 7, 12 e 15; *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), vv. 8 e 25; *Si-m destreignetz, donna, vos et amors* (BdT 30.23), vv. 2 e 5; *Us jois d'amor s'es e mon cor enclaus* (BdT 30.26), vv. 20 e 47; *En esmai et en consirier* (BdT 34.1), vv. 6 e 21; *Cel que vos es al cor plus pres* (BdT 30.I), v. 6; *Dona, gencher q'ieu no sai dir* (BdT 30.III), v. 26. Assegno provvisoriamente ad Arnaut de Maroill la canzone *En esmai et en consirier* (BdT 34.1), la cui paternità

di *temer/temor/temensa* (venti occorrenze in diciotto testi), di *paor* (sei occorrenze in tre testi) e di *espaven/espaventatz* (tre occorrenze).²⁰ L'amore, per Arnaut de Maroill, si riduce alla dimensione contemplativa della dama, accettata malgrado l'atteggiamento indifferente e altero di quest'ultima, che il poeta chiede di poter servire pur nella consapevolezza di non poter aspirare ad alcun riconoscimento o ricompensa. Per questo motivo, si possono integrare nel lessico specifico di questo tema anche le numerose occorrenze del verbo *desesperar* (otto in sette canzoni).²¹

Un secondo tema, meno ricorrente ma comunque distintivo della personalità poetica di Arnaut, è quello della disparità economica e sociale in amore. Il trovatore insiste sulla propria povertà e sulla possibilità di essere 'miracolosamente' elevato a grande ricchezza (metafora dell'accettazione da parte della dama?), così come insiste sull'alta nobiltà della donna amata e sul fatto che la differenza di ceti sociale non

è contesa da Arnaut de Tintignac, conformandomi alla scelta dell'editore Johnston.

²⁰ Per il verbo *temer* si trova spesso la formula *tem que* + verbo (*Aissi cum selh que tem qu'Amors l'aucia* [BdT 30.5], v. 1; *Aissi cum mos cors es* [BdT 30.6], v. 12; *Anc vas Amor no-m poc res contradire* [BdT 30.8], v. 26; *La francha captenensa* [BdT 30.15], v. 10; *Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19], v. 33; *Uns gais amoros orguouills* [BdT 30.25], v. 27), *tem* + inf. (*Si cum li peis an en l'aiga lor vida* [BdT 30.22], v. 21), *temen* (*Aissi cum cel c'am'e non es amaz* [BdT 30.3], vv. 23 e 27); frequente anche l'infinito *temer(s)*, verbo e sostantivo (*Belhs m'es lo dous temps amoros* [BdT 30.9], v. 12; *E mon cor ai un novellet chantar* [BdT 30.12], v. 14; *L'ensenhamens e-l pretz e la valors* [BdT 30.17], v. 33; *Si-m destreignetz, dompna, vos et Amors* [BdT 30.23], v. 24; *Tot quant ieu fauc ni dic que-m si'honrat* [BdT 30.24], v. 32; *En esmai et en consirier* [BdT 34.1], v. 35); *temensa* (*A gran honor viu cui jois es cobitz* [BdT 30.1], v. 12; *La francha captenensa* [BdT 30.15], v. 31; *La grans beutatz e-l fis ensenhamens* [BdT 30.16], v. 6), *temor* (*A guiza de fin amador* [BdT 30.2], v. 10; *Lo gens temps m'abelis e-m platz* [BdT 30.18], v. 11); *paor(s)* (*Anc vas Amor no-m poc res contradire* [BdT 30.8], vv. 21 e 32; *La grans beutatz e-l fis ensenhamens* [BdT 30.16], vv. 6, 13 e 35; *En esmai et en consirier* [BdT 34.1], v. 20); *espaven(s)* (*Aissi cum cel c'am'e non es amaz* [BdT 30.3], v. 17; *Franquez'e noirimens* [BdT 30.13], v. 22), *espaventatz* (*Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19], v. 26).

²¹ *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), v. 4; *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 47; *L'ensenhamens e-l pretz e la valors* (BdT 30.17), v. 42; *Si cum li peis an en l'aiga lor vida* (BdT 30.22), v. 22; *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23), vv. 8 e 36; *Uns gais amoros orguouills* (BdT 30.25, v. 27), v. 27; *En esmai et en consirier* (BdT 34.1), v. 28.

dovrebbe costituire un ostacolo in amore. Ricchezza e Nobiltà, anzi, dovrebbero essere sottomesse ad Amore. Il tema, che è sviluppato in undici canzoni,²² si appoggia soprattutto su varianti delle forme lessicali *paratge* e *ricor*,²³ ma può assumere anche forme più elaborate ed è caratterizzato da una forte carica sentenziosa e dottrinale, tanto da essere uno dei capisaldi concettuali dell'*ensenhamen* di Arnaut, *Razos es e mezura* (BdT 30.VI),²⁴ altra opera che denota la versatilità del trovatore perigordino e la sua attitudine didattica che trova riscontro anche nella produzione lirica, costituendo con tutta probabilità uno dei motivi del suo successo.

Vi sono poi altri temi ripresi in modo meno sistematico ma comunque significativi per comprendere le preferenze di Arnaut e i suoi riferimenti culturali. Uno di questi è il tema del 'sogno amoroso', sfruttato anche da altri trovatori ma presente e sviluppato in ben quattro testi del trovatore perigordino, tra i quali si distingue la lunga e dettagliata descrizione che caratterizza uno dei *salutz* d'amore.²⁵ Infine, altri due temi in qualche modo legati fra loro meritano di essere messi in evidenza. Il primo è quello che definirei 'il dolce fallimento', nel quale il trovatore dichiara di preferire il servizio in pura perdita della dama amata, privo di qualsiasi possibilità di ricompensa, alla piena soddisfazione amorosa con qualunque altra donna. Esso si trova, declinato con notevole varietà formulare, in nove testi lirici che esplorano tutto lo spettro della tensione cortese sfruttando di volta in volta l'opposizione tra assenza di speranza e realizzazione del desiderio, tra fallimento e conquista, tra preghiera ed esaudimento, tra follia e sen-

²² *Aissi cum selh que tem qu'Amors l'aucia* (BdT 30.5), vv. 6-7 e 26-28; *Aissi cum mos cors es* (BdT 30.6), vv. 32-33; *Anc vas Amor no-m poc res contradire* (BdT 30.8), vv. 27-28; *Cui que fin'Amors esbaudey* (BdT 30.11), vv. 14-15; *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), vv. 34-40; *La francha captenensa* (BdT 30.15), vv. 34-40 e 47-50; *La grans beutatz e-l fis enenhamens* (BdT 30.16), vv. 21-22; *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), vv. 25-30; *Si cum li peis an en l'aiga lor vida* (BdT 30.22), vv. 22-24; *Si-m destreignetz, donna, vos et amors* (BdT 30.23), vv. 9-13; *Uns gais amors orguills* (BdT 30.25), vv. 25-32.

²³ Arnaut sembra volutamente evitare di distinguere tra ricchezza e nobiltà, e l'ambivalenza del termine *ricor* esprime al meglio questa ambiguità.

²⁴ Si vedano in particolare i vv. 147-170.

²⁵ *Dona, gencher q'ieu no sai dir* (BdT 30.III), vv. 147-158; si veda anche *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), vv. 29-35; *Aissi cum cel que anc non ac cossire* (BdT 30.4), vv. 18-21; *Ses joi non es valors* (BdT 30.21), vv. 51-55.

no, tra desiderio e compimento; ogni volta il poeta dichiara di preferire l'opzione 'negativa' pur di poter restare fedele al servizio della dama prediletta.²⁶ Ad esso si collega un tema più specifico di Arnaut de Maroill, quello del 'torto d'amare', sviluppato in tre canzoni,²⁷ nelle quali il trovatore obietta sottilmente alla dama che l'unico torto che gli può essere imputato è quello di amare colei che sarebbe impossibile non amare, rivendicando in tale modo la ragionevolezza della propria insistenza e protestando contro l'ingiustificato rigore della dama.

Tutti i temi che abbiamo indicato mostrano una caratteristica comune che rivela i riferimenti culturali ai quali Arnaut s'ispira. Pur trattandosi d'immagini largamente diffuse, le loro attestazioni più antiche si trovano sempre in uno dei grandi trovatori delle prime generazioni appartenenti alla corrente più prettamente lirica, in particolare Jaufre Rudel e Bernart de Ventadorn. Arnaut si limita a fare propri gli insegnamenti dei maestri, spesso rendendone esplicita la derivazione classica, in particolare ovidiana, e li rilancia in modo seriale fissandoli in una formulazione iconica e riconoscibile, facendone in questo modo i propri 'marchi di fabbrica'.

Il tema dell'amante timido e timoroso, per esempio, è già espresso con la formula *non ausar* dal primo trovatore,²⁸ ma è probabile che Arnaut s'ispiri piuttosto a Jaufre Rudel, che ne concentra ben tre occorrenze in una sola strofe:

De tal domna sui cobeitos,
a cui *non aus* dir mon talen;
ans, quant remire sas faisos,
totz lo cors m'en vai esperden.

²⁶ *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), vv. 4-5; *Aissi cum cel que anc non ac cossire* (BdT 30.4), vv. 29-32; *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), vv. 5-8; *La francha captenensa* (BdT 30.15), vv. 21-24; *La grans beutatz e-l fis enshamens* (BdT 30.16), vv. 19-20; *Si cum li peis an en l'aiga lor vida* (BdT 30.22), vv. 19-20; *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23), vv. 38-40; *Uns gais amors orguouills* (BdT 30.25), v. 37; *Us jois d'amor s'es e mon cor enclaus* (BdT 30.26), vv. 16-17.

²⁷ *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), vv. 11-20; *La francha captenensa* (BdT 30.15), vv. 16-20; *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23), vv. 25-32.

²⁸ GIPeit, *Ab la dolchor del temps novel* (BdT 183.1), v. 10; GIPeit, *Farai un vers de dreit nien* (BdT 183.7), v. 39; GIPeit, *Molt jauzens, mi prenc en amar* (BdT 183.8), vv. 43 e 46.

E aurai ja tan d'ardimen
 que l'aus dir per sieu mi teingna,
 pois d'als non l'aus merce querrer?

(JfRud, *Quan lo rossinhols el foillos* [BdT 262.6a], vv. 15-21)

Jaufre è anche il primo a utilizzare la formula *non aus querer merce*, che dopo la sostituzione verbale operata da BnVent, *En cossirer et en esmai* (BdT 70.17), v. 12 (da *querer* a *clamar*) avrà grandissima fortuna nella lirica trobadorica, e ovviamente anche in Arnaut de Maroill.²⁹

Al tempo stesso Arnaut, con la consueta attitudine didattica, riformula l'idea del timore intimamente legato all'esperienza amorosa smascherandone l'ascendenza classica ovidiana e rendendola esplicita:

que miells ama cel que prega temen
 (ArnMar, *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* [BdT 30.3], v. 23)

hinc amor, hinc timor est; ipsum timor auget amorem
 (Her. XII, v. 61)³⁰

Tale operazione è confermata dalla scelta di ricondurre la stessa formula *non ausar* a un altro verso delle *Eroidi* che Arnaut traduce letteralmente in uno dei suoi *salutz*:

amors m'a comandat escrire,
 cho q'ab la boca non aus dire
 (ArnMar, *Dona, gencher q'ieu no sai dir* [BdT 30.III], v. 25-26)

Dicere quae puduit, scribere iussit amor
 (Her. IV, v. 10)

Allo stesso modo, risale a Jaufre Rudel anche il primo uso dell'immagine del sogno amoroso, che Arnaut de Maroill riprende in modo assai fedele:

²⁹ Si veda per esempio *Cel que vos es al cor plus pres* (BdT 30.I), v. 6 e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 8.

³⁰ Il legame tra amore e timore è espresso anche in altri versi ovidiani, con i quali tuttavia il passo di Arnaut ha meno aderenza letterale. Si veda *Her. I*, v. 12: «res est solliciti plena timoris amor», e *Her. XIX*, v. 109: «omnia sed vereor; quis enim securus amavit?».

anc tan suau no m'adurmi
mos esperitz tost no fos la
 (JfRud, *Non sap chantar qui so non di* [BdT 262.3], vv. 19-20)

ric me fai la noig *en somnian*,
 tan
 m'es vis q'en *mos bratz l'enclauza*
 (JfRud, *Qui no sap esser chantaire* [BdT 262.7], vv. 25-27)

e·n sospirantz vauc endormitz;
 adonc se·n va *mos esperitz*
 tot dreitamen, domna, vas vos, [...]

 la nueig e·l jorn, qan m'o cossir,
 a so talen ab vos domneja
abraisza e baisza e maneja
 (ArnMar, *Dona, gencher q'ieu no sai dir* [BdT 30.III],
 vv. 149-151 e 154-156)

Soven m'aven, *la nuoch* can soi colgaz,
 que soi ab vos per semblan *en dormen*;
 adonc estau en tan *ric* jausimen,
 ja non volri' esser mais residaz
 (ArnMar, *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* [BdT 30.3],
 vv. 29-32)

qu'ie·us am tant e·us desire,
 mais m'en val us oratz
 la nuoich, quan sui colgatz,
qu'ie·us tengues e mos bratz,
 que d'autr'esser jauzire
 (ArnMar, *Ses joi non es valors* [BdT 30.21], vv. 51-55)

Ma anche in questo caso la rielaborazione del motivo da parte di Arnaut ne rivela e ne esplicita l'origine ovidiana:

anz en durmen me vir maintas sazos,
 qu'eu joc e ri ab vos e·n sui jauzire;
 pois, quan ressit, vei e conosc e sen
 que res non es, torn en plor e m'azire
 (ArnMar, *Aissi cum cel que anc non ac cossire* [BdT 30.4], vv. 18-21)

tu mihi cura, Phaon, te somnia nostra reducunt,
 somnia formoso candidiora die.
 Illic te inuenio, quamvis regionibus absis;
 sed non longa satis gaudia somnus habet.

Saepe tuos nostra cervice onerare lacertos,
saepe tuae videor supposuisse meos

(*Her.* XV, vv. 123-128)

Forsitan invitus mecum tamen, improbe, dormis
et quamquam non vis ipse venire, venis.

Me miseram! Brevis est haec et non vera voluptas;
nam tu cum somno semper abire soles

(*Her.* XIX, vv. 57-58 e 64-65)

Per quanto riguarda il tema di nobiltà e ricchezza in amore, molto diffuso nella lirica trobadorica, il punto di partenza sembra essere un passo di Bernart de Ventadorn:

pero be sai c'assatz for'avinen,
que ges amors segon ricor no vai

(BnVent, *Bel m'es qu'eu chan en aquel mes* [BdT 70.10], vv. 34-35)

Ma ancora una volta, secondo un procedimento ormai consolidato, Arnaut de Maroill riprende la sentenza del grande trovatore e la propone in diverse varianti nelle sue canzoni, ricollegandola alla sua origine ovidiana e giungendo in un caso fino a citare esplicitamente il nome del sulmonese:

mas Ovidis retrais
q'entre·ls corals amadors
non paratgeia ricors

(ArnMar, *Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19], vv. 28-30)

Sebbene non sia semplice in questo caso reperire nell'opera ovidiana un passo preciso che corrisponda in modo sintetico alla citazione arnaldiana, il trovatore si premura nuovamente di fornirci tale indicazione in un altro passo che traduce ancora una volta in modo quasi letterale un verso delle *Eroidi*:

mas en aisso·m conort e m'afortis,
que paratges es vas Amor aclis

(ArnMar, *Anc vas Amor no-m poc res contradire* [BdT 30.8], vv. 27-28)

Nobilitas sub amore iacet

(*Her.* IV, v. 161)

Allo stesso Bernart de Ventadorn si può infine ricondurre l'origine del tema più specifico del torto d'amare, come si può facilmente verificare constatando le forti corrispondenze tra un passo di una sua lirica e una delle occasioni in cui Arnaut de Maroill si appropria del tema in questione:

C'aissi com lo rams si pleya
 lai o·l vens lo vai menan,
 era vas lei que·m guerreya,
 aclis per far so coman.
Per aisso m'afol' e·m destrui
 (don a mal linhatge redui),
 c'ams los olhs li don a traire,
s'autre tort me pot retraire

(BnVent, *Lo rossinhols s'esbaudeya* [BdT 70.29], vv. 17-24)

non puesc aver mezura
 no·us am, ab que·us pes,
 mais d'autra re c'anc fos;
c'aiso es l'ochaizos
don m'avetz cor salvatge,
 e d'aiso, si·us plagues,
s'autre tort no·us fezes,
 no·m degratz far *rancura*.

(ArnMar, *Franquez'e noirimens* [BdT 30.13], vv. 13-20)

Restringendo la ricerca alle sole tre canzoni 'genovesi' di Arnaut de Maroill, si possono trovare altri elementi che meritano di essere segnalati. Il v. 6 della canzone *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13): «bela dona e pros» è identico a BnVent, *Lo gens tems de pascor* (BdT 70.28), v. 50;³¹ mentre il legame tra il v. 23: «ni me dezasegura» e BnVent, *Be·m cuidei de chantar sofrir* (BdT 70.13), v. 32: «Res mais no m'en dezasegura» è reso più significativo dalla rarità del verbo *dezasegurar*, di cui si segnalano solo due altre occorrenze in GcFaid, *Ab cossirier plaing* (BdT 167.2), v. 46 e RmMirav, *Res contr'Amor non es guirens* (BdT 406.36), v. 19; ma si veda anche l'affinità di un sin-

³¹ Per quanto la formula sia assai diffusa, la sua coincidenza con la misura del verso costituisce a mio parere un indicatore significativo, poiché il fenomeno si presenta in un solo altro caso: Blacatz, *Lo belz douz tems me platz* (BdT 97.6), v. 15.

tagma più complesso come quello di *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), vv. 55-56: «lo fin pretz qu'en vos es / creis ades e meillura» con BnVent, *Lancan folhon bosc e jarric* (BdT 70.24), 48: «que pretz li·n creis e·lh melhura». ³² Per quanto riguarda invece la canzone *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), il v. 38: «vas calque part biais» sembra riprendere JfRud, *Belhs m'es l'estius e·l temps floritz* (BdT 262.1), v. 49: «que ves calque part non biais».

*

Questa rapida disamina ci ha permesso di mettere in rilievo alcune caratteristiche della scrittura di Arnaut de Maroill, il suo stile apparentemente semplice ispirato al filone lirico dei primi trovatori, la costruzione di un'idea d'amore cortese che ha in Ovidio il suo punto di riferimento, la predilezione per le riprese tematiche e formulari, la sua abilità a creare immagini e stilemi sintetici ed efficaci, facilmente memorizzabili e duplicabili. Tuttavia, proprio il carattere seriale che questi temi assumono nella produzione del trovatore perigordino rende poco probante la loro presenza nei tre testi 'genovesi'.

Il tema dell'amante timido e timoroso, per esempio, ricorre con varie sfumature nelle canzoni *La francha captenensa* (BdT 30.15) e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19): dall'espressione *non ausar* (ArnMar BdT 30.15, v. 33: «no·us aus estiers pregar» e ArnMar BdT 30.19, v. 25: «del plus no·us aus preiar gaire») all'uso del verbo *temer* (ArnMar BdT 30.15, v. 10: «tem que·m n'er a morir» e ArnMar BdT 30.19, v. 33: «tem que no·i val mos lauzars»), mentre *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) condivide con *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13) il ricorso a *espaven* (ArnMar BdT 30.13, v. 22: «mi mostra espavens» e ArnMar BdT 30.19, v. 26: «tant sui espaventatz»). È evidente tuttavia che queste affinità non costituiscono un legame esclusivo, con la parziale eccezione del primo esempio che mostra una corrispondenza più significativa. Vale lo stesso discorso per i temi del dolce fallimento e del torto d'amare, che sono condivisi invece da *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13) e *La francha captenensa* (BdT 30.15) (per il primo si veda ArnMar BdT 30.13, vv. 5-8: «eu am mais trop ab

³² Anche in questo caso, la combinazione dei tre elementi *pretz*, *creis* e *melhura* ha una sola altra attestazione in BtBorn, *Nostre Seigner somonis el me·teis* (BdT 80.30), v. 16.

vos, / bella dompna e pros, / totz temps far mon dampnatge, / c'ab outra conqueses» e ArnMar *BdT* 30.15, vv. 21-24: «Tant etz de gran valensa, / mais vos am ab cor clar / ses pro merce clamar, / c'ab outra gazaïgnar»; per il secondo ArnMar *BdT* 30.13, vv. 13-20, già citato, e ArnMar *BdT* 30.15, vv. 16-20: «Ai, dompna cui desir, / si conoissetz ni·us par / que sia faillimens / car vos sui ben volens, / sofretz m'aqest faillir»). Solo il tema della nobiltà e ricchezza in amore sembra unire i tre testi, anche se non in modo così evidente da isolare il gruppo dagli altri componimenti che fanno riferimento allo stesso tema.³³

Altri punti di contatto fra i tre testi possono essere individuati se dall'analisi dei temi generali si passa a quella più specifica delle formule lessicali e sintattiche, ma anche in questo caso spesso non si tratta di legami esclusivi.³⁴ La formulazione della preghiera cortese attraverso l'uso del congiuntivo *si-us plagues* si trova per esempio in *Franquez'e noïrimens* (*BdT* 30.13), vv. 18-20 («e d'aiso, si·us plagues») e *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), v. 11 («Dompna, si·us plagues sofrir»), ma è ampiamente attestata anche in altri testi di Arnaut de Maroill.³⁵ La stessa cosa vale per l'espressione *domna valens*, presente in *Franquez'e noïrimens* (*BdT* 30.13), v. 12 («en vos, dona valens») e *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), v. 5 («mi fan, dompna valens»), ma anche in *Aissi cum mos cors es* (*BdT* 30.6), v. 9; *La grans beutz e-l fis ensenhamens* (*BdT* 30.16), v. 4; *L'ensenhamens e-l pretz e la valors* (*BdT* 30.17), v. 29; per l'espressione *vostr'enseïgnamen* per cui si veda *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), v. 25 («e·l vostr'enseïgnamens») e *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), v. 22 («per vostr'enseïgnamen»), ma anche *Aissi cum mos cors es* (*BdT* 30.6), v. 21 e *Sabers e cortezia* (*BdT* 30.20), v. 47; per l'espressione *no-m puosc partir* per cui si veda *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), v. 26 («puois no m'en puosc partir») e *Mout eron doutz*

³³ Per questo motivo non pare opportuno riportare lunghe citazioni, ma si veda *Franquez'e noïrimens* (*BdT* 30.13), vv. 34-40; *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), vv. 34-40 e 47-50; *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), vv. 25-30.

³⁴ Non prendo in considerazione formule abusate come *clamar merce*, che non possono essere ritenute significative.

³⁵ Si veda *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (*BdT* 30.3), v. 38; *Aissi cum cel que anc non ac cossire* (*BdT* 30.4), v. 24; *Belhs m'es lo dous temps amoros* (*BdT* 30.9), v. 31; *Cui que fin'Amors esbaudey* (*BdT* 30.11), v. 12; *Si·m destreïgnetz, domna, vos et amors* (*BdT* 30.23), v. 22.

miei cossir (BdT 30.19), v. 6 («don ieu no-m puosc partir»), ma anche in parte *Aissi cum cel que anc non ac cossire* (BdT 30.4), v. 17 («mos coratges no-is pot partir de vos»). Solo in un paio di casi le espressioni formulari si trovano unicamente nei testi in questione: si tratta di *ferms talens* (ArnMar BdT 30.13, v. 11: «Tant es fermes mos talens» e ArnMar BdT 30.15, v. 45: «mas ditz mos fermes talens») e *dompna cui desir* (ArnMar BdT 30.15, v. 16: «Ai, dompna cui desir» e ArnMar BdT 30.19, v. 21: «Doussa dompna cui desir»).

Se l'analisi interna delle riprese formulari non permette di ravvisare nei tre testi le tracce di un ciclo compositivo, va segnalato però che una parte della tradizione manoscritta, in particolare i mss. **ENc^mD^c**, trasmette in sequenza *La francha captenensa* (BdT 30.15) e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19). Nei mss. **NC^mD^c**, inoltre, la sequenza si allarga anche alla canzone *Si-m destreignetz, dompna, vos et Amors* (BdT 30.23), che ha anch'essa una *tornada* 'italiana' nella quale viene menzionato il marchese di Monferrato.³⁶ Questo significa che almeno in parte della tradizione antica questi testi sono stati trasmessi insieme, forse proprio per la caratterizzazione 'italiana' presente nelle *tornadas*.

*

Da quanto si è detto appare chiaro in ogni caso che la scelta stilistica di Arnaut de Maroill rifugge i preziosismi lessicali del *trobar clus*, anche se la sua sintassi può essere a volte articolata e complessa, e si conforma a un'attitudine sentenziosa e precettistica e a una chiara riconoscibilità incentrata certamente su alcuni temi privilegiati, ma anche sulla fissazione di formule e stilemi efficaci di pronta applicazione (spesso coinvolgono anche la sede della rima) e di facile replicabilità da parte di altri autori. Proprio la sistematicità della presenza di tali formule nel corpus lirico del trovatore perigordino, rispetto alle attestazioni più sporadiche e saltuarie rinvenibili nell'opera di altri trovatori, ci permette di avanzare l'ipotesi che la produzione di Arnaut possa aver funzionato da punto di riferimento di un certo tipo di linguaggio lirico per altri autori contemporanei o successivi. L'insistenza e la ripetitività di tali formule ne avrà facilitato anche la memorizzazione da

³⁶ Andrebbe aggiunto in questo caso anche il ms. **B**, che presenta la sequenza 30.15-30.23-30.19. Torneremo in seguito sulla *tornada* di *Si-m destreignetz, dompna, vos et Amors* (BdT 30.23) e sulla sua possibile interpretazione.

parte dei copisti, dando luogo in alcuni casi a veri e propri cortocircuiti nella tradizione manoscritta.

Alcuni di questi casi sono interni all'opera dello stesso Arnaut. Uno di essi riguarda proprio le *tornadas* di *La francha captenensa* (BdT 30.15) e di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19). Al v. 51 del secondo testo («Genoes, so saphchatz») corrisponde infatti, allo stesso v. 51 del primo, la formula «Genoes, ses faillir», ma una parte consistente della tradizione (i mss. **ABDEGIKS**) replica la lezione «so saphchatz», benché essa costituisca una palese infrazione alla rima. Allo stesso modo, in *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 24: «no·m vedetz, qe·m soletz faire», il verbo *soletz*, assai raro in questo tipo di formula, viene sostituito in alcuni testimoni (**CEMQS**) da *sabetz*, che ha più ampia attestazione e soprattutto viene usato due volte da Arnaut de Maroill in *Anc vas Amor no·m poc res contradire* (BdT 30.8), v. 23: «e·il avinen respos que·m sabetz far» e in *Si·m destreignetz, dompna, vos et Amors* (BdT 30.23), v. 34: «e·il doutz semblan plazen qe·m sabetz faire». Infine, nella formula di *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 6: «mieiller q'ieu non sai dir», confermata dal parallelo con *Dona, gencher q'ieu no sai dir* (BdT 30.III), v. 1: «Dona, gencher q'ieu no sai dir», il verbo *sai* viene sostituito dai mss. **DENPQSUc** con *aus*, a causa dell'inusitata frequenza della formula *non ausar* nel corpus arnaldiano. La stessa formula *non ausar* è al centro di un curioso incrocio di lezioni che riguarda i testi di altri due trovatori. Il v. 51 di Peirol, *Atressi co·l signes fai* (BdT 366.2): «qu'eu non vos aus clamar merce» presenta nei mss. **CLRT** la lezione alternativa «qu'estiers no·us aus preguar de re», mentre il contrario avviene in GcFaid, *Al semblan del rei thyes* (BdT 167.4), v. 39, dove alla lezione maggioritaria «q'ieu no·us aus prejar de re!» corrisponde nel ms. **C** la variante «q'ieu no·us aus clamar merce»; ovviamente entrambe le opzioni sono attestate nel corpus di Arnaut de Maroill, per cui si veda *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 33: «no·us aus estiers pregar»; e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 8: «ni l'aus clamar merce» e v. 25: «Del plus no·us aus preiar gaire». Un altro chiaro cortocircuito si trova in RmJord, *Vas vos soplei, domna, primeiramen* (BdT 404.11), vv. 45-47: «qu'en bon senhor no·s pert bos guazardos, / qui ben li serf, qu'ieu vei manhtas sazoz / paubr'enrequir per bon afortimen», dove la variante dei mss. **ABDIKL** per i vv. 46-47 («q'en bonas cortz ai vist maintas sazoz / paubr'enrequir per

bon afortimen») si avvicina fin quasi all'identità a ArnMar, *Si cum li peis an en l'aiga lor vida* (*BdT* 30.22), vv. 23-24, e secondo l'editore fa sospettare una revisione del testo sulla base del modello o di una nota marginale.³⁷ Segnalo da ultimo un'altra interferenza tra *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), v. 34: «cortes ab gaia semblansa» (i mss. **CM** hanno la variante *joios* per *cortes*) e GcFaid, *Al semblan del rei thyes* (*BdT* 167.4), v. 34: «joios ab gaia semblansa» (il ms. **C** ha la variante *cortes* per *joios*).

*

Il lavoro fatto per reperire i temi e le formule più caratteristici dell'identità poetica di Arnaut de Maroill permette anche d'individuare con più facilità i trovatori che hanno maggiormente risentito dell'influenza del perigordino, grazie a una serie di raffronti testuali effettuati in parte con l'ausilio della *COM*. Il tema della nobiltà e ricchezza in amore, che abbiamo fatto risalire a Bernart de Ventadorn, è trattato ovviamente da molti autori,³⁸ ma sono tre i testi che sembrano avvicinarsi maggiormente all'uso che ne fa Arnaut, attribuiti rispettivamente ad Aimeric de Peguilhan, Albertet e Gaucelm Faidit:

E non guardetz Paratge ni Ricor,
dona, vas mi, mas vostra benestansa,
quar ben podetz de bon faire melhor,
ez er lo pros mieus e vostra l'onransa;
quar no fai trop qui-lhs enansatz enansa,
mas qui-lhs humils enansa e soste,
Dieu ez amics e bon pretz en rete

(AimPeg, *Hom ditz que gaugez non es senes amor* [*BdT* 10.29], vv. 22-28)

E no-y guardetz vostra valor,
que, si tot vos etz belha e pros,

³⁷ Si veda *Il trovatore Raimon Jordan*, edizione critica a cura di Stefano Asperti, Modena 1990, p. 416.

³⁸ Si veda per esempio AimBel, *S'a midons plazia* (*BdT* 9.20), vv. 64-66: «mas ges amor / segon ricor / no vay mas al plus fi»; FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos* (*BdT* 156.I), vv. 113-116: «mas no mi deu noire parages / ni riqueta ni auz lignages, / c'om non deu gardar en amor / gran parage ni gran richor»; AzPorcair, *Ar em al freit tems vengut* (*BdT* 43.1), vv. 21-22: «qe Ovidis o retrai / c'amors per ricor non vai» (testo del ms. **H**; la lezione accolta dall'editrice è «car so diz hom sai e lai: / amor per ricor non vai»).

tals es ad obs d'amar fort bos
 que non es de trop gran ricor,
 ni paratge non garda drudaria,
 ans deu lo miels en dreyt d'amor chاوزir

(AlbSest, *A vos vuelh mostrar ma dolor* [BdT 16.7], vv. 11-16)

Et es razos dels corals amadors,
 malgrat dels rics envejós mal parlans,
 q'en lor amor non segnoriu ricors,
 car mas us cor non a en dos amans;
 qe fin'amors s'egal ab lo paratge,
 e-l paratges non deu amor delir,
 tro que orguoills l'aja en poderatge

(GcFaid, *Jamais, nuill temps, no-m pot ren far Amors* [BdT 167.30],
 vv. 37-43)

Non solo questi tre testi riprendono il tipo di argomentazione introdotto da Arnaut de Maroill, ma condividono con le canzoni *Mouteron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 30 e *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23), v. 9 la contemporanea presenza dei sostantivi *paratge* e *ricor*, fatto assai raro nel corpus trobadorico. Per quanto riguarda Albertet, già Leuker aveva segnalato un possibile legame della canzone *Donna pros e richa* (BdT 16.11) con il corpus arnaldiano, definendola «uno scherzo teso a creare un'appendice radicale ai testi di Arnaut de Maruelh che affrontano il tema della disperazione amorosa»;³⁹ Bampa ha poi approfondito l'esame delle possibili corrispondenze tra Arnaut de Maroill, Albertet e Raimbaut de Vaqueiras, incentrate sui componimenti che fanno riferimento a Genova e ai genovesi, proponendo anche la retrodatazione della canzone di Albertet alla fine del XII secolo, secondo un'ipotesi già suggerita da Sanguineti.⁴⁰ I ri-

³⁹ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», p. 346.

⁴⁰ Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», pp. 52-61; Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena 2012, p. 156; si vedano anche le *Circostanze storiche* dell'edizione di AlbSest, *Donna pros e richa* (BdT 16.11) per il corpus *L'Italia dei trovatori*. Se la datazione proposta è corretta, il luogo in cui si sarebbe sviluppato il rapporto tra Albertet e Raimbaut sarebbe la corte di Monferrato. Sui legami tra Albertet e Raimbaut de Vaqueiras si veda anche Fabrizio Beggiano, «Raimbaut de Vaqueiras e Albertet: percorsi ed incontri trobadorici nel Monferrato, riflessioni ed interrogativi», in *Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musiche*. Atti del Convegno (Rocca Grimalda -

lievi sulla canzone *A vos vuelh mostrar ma dolor* (*BdT* 16.7) non fanno che confermare il legame privilegiato di Albertet con il trovatore perigordino; al passo segnalato si possono infatti aggiungere i vv. 3-5: «e ja non o sabra, mas vos, / so que·m fai dir forse d'amor, / que a en mi poder e senhoria», che sembrano ribaltare la posizione più anticonvenzionale di *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), vv. 39-40: «e no m'o fai dir amors, / mas vers e vostra valors», ricollegandosi a BnVent, *Amors, enquera-us preyara* (*BdT* 70.3), vv. 42-44: «mas, domn', Amors m'enliama, / que·m fai dir soven e gen / de vos manh vers avinen». Lo stesso ribaltamento potrebbe caratterizzare i vv. 35-36: «no·m cal lauzar, que mal que ben hom dia: / vostra lauzor, dona, no·m cal redir» rispetto a *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), vv. 49-50: «atressi creis vostr'honors / cum hom plus en ditz lauzors» e a tutto il contenuto della strofe in cui questi versi sono inseriti. Aggiungo che mi pare vada oltre le convenzioni formulari anche la vicinanza dei vv. 31-32: «Vostra bella fresca color, / e·l douz semblan e las faissos» a *Si·m destreignetz, dompna, vos et Amors* (*BdT* 30.23), vv. 33-34: «Vostre beill huoill, vostra fresca colors / e·il doutz semblan plazen qe·m sabetz faire», perché l'associazione di *fresca color* e *douz semblan* non ha altre attestazioni nel corpus trobadorico.⁴¹

Anche la canzone *Hom ditz que gaugz non es senes amor* (*BdT* 10.29) di Aimeric de Peguilhan presenta altre affinità con lo stile di Arnaut, che non si limitano alla ripresa di formule topiche (il v. 21: «pus non l'enquier ni l'aus clamar merce» sembra riprendere ArnMar *BdT* 30.19, v. 8: «ni l'aus clamar merce»), ma coinvolgono anche luoghi più significativi. L'incipit del testo di Aimeric («Hom ditz que gaugz non es senes amor»), per esempio, sembra riferirsi alla catena iniziale di ArnMar *BdT* 30.21, vv. 1-4: «Ses joi non es valors, / ni ses valor honors, / que Jois adutz Amors / et Amors dompna gaia», mentre l'espressione dei vv. 6-7: «Qu'al prim qu'eu vi ma domna ez ylh me / m'agra be ops qu'adoncs no vis ieu re» riprende evidentemente ArnMar *BdT* 30.8, vv. 19-20: «et agra·m ops lo jorn vilans portiers, / can

Ovada, 26-27 giugno 2004), a cura di Sonia M. Barillari, Alessandria 2007, pp. 19-27.

⁴¹ Si veda anche la ripresa del tema del dolce fallimento, di cui abbiamo trattato in precedenza, in AlbSest, *Atrestal vol faire de mi m'amia* (*BdT* 16.6), vv. 39-40: «q'ieu am pro mais un plazer messongier / de lieis, c'aver d'un'autra seignoria».

vinc vas lieis, o que tant prim no·m vis». Le prossimità stilistiche sono tali che la tradizione manoscritta esita tra l'attribuzione ad Aimeric de Peguilhan (mss. **CR**, più la testimonianza indiretta di **O**) e ad Arnaut de Maroill (mss. **Tc**), anche se l'editore di quest'ultimo tende a escluderne la paternità.⁴² L'influenza di Arnaut de Maroill su Aimeric de Peguilhan emerge in maniera ancora più convincente in un passo sul medesimo tema contenuto nella canzone *De Berguedan, d'estas doas razos* (*BdT* 10.19), un *partimen* con Guillem de Berguedan composto probabilmente in Catalogna tra il 1190 e il 1195:

mas *plus fai ad honrar*
 us *paubres avinens*,
 qui sap honor grazir
 e·ls bes d'amor celar,
 c'us *rics desconoissens*
 cui par que totas gens
 lo deian obezir.

(ArnMar, *La francha captenensa* [*BdT* 30.15], vv. 34-40)

c'aissi con sens val mais sobre folor
 val mais qui serv e *fai mais a honrar*
 q'aicel qe vol penre e non donar;
 per q'eu voil mais esser *paubr'ez honratz*
 q'avols manenz e *desenamoratz*.

(AiPeg, *De Berguedan, d'estas doas razos* [*BdT* 10.19], vv. 17-21)

Le corrispondenze estremamente precise non lasciano dubbi sul legame di dipendenza tra i due testi, e la data relativamente alta, che si riferisce alla fase iniziale della carriera di Aimeric, mostra quanto precoce sia stata l'influenza esercitata da Arnaut de Maroill sui suoi colleghi trovatori.⁴³

⁴² *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, publiées avec une introduction, une traduction, des notes et un glossaire par Ronald C. Johnston, Paris 1935, pp. XXI-XXII.

⁴³ Altre corrispondenze di tipo formulare confermano il debito di Aimeric verso Arnaut. Si veda per esempio AimPeg, *Nulhs hom non es tan fizels vas senhor* (*BdT* 10.38), v. 15: «No·us aus preyar ni·m puese virar alhor», che sembra unire la formula «no·us aus preiar» di ArnMar, *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (*BdT* 30.3), v. 28; *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), v. 33 e *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), v. 25, con l'espressione «non virar alhor» di ArnMar, *Aissi cum mos cors es* (*BdT* 30.6), v. 47; *La grans beutatz e·l fis enenhamens*

Le affinità di Gaucelm Faidit con Arnaut de Maroill sono tali e tante che sarebbe troppo oneroso elencarle tutte. Mi limiterò quindi ad aggiungere a quelle già rilevate i riscontri presenti in altre due canzoni.⁴⁴ In una di esse, nel quadro di una descrizione del sorriso e dello sguardo della dama amata, Gaucelm ricombina gli stessi termini che si trovano in un passo di Arnaut:

e·il doutz ris e l'esgar
 e·il semblan q'ieu·s vi far
 (ArnMar, *La francha captenensa* [BdT 30.15], vv. 3-4)

Qan mi sove
 d'un avinen semblan
 e d'un esgart qu'ieu·l vi doussamen faire
 (GcFaid, *Ara cove* [BdT 167.7], vv. 53-55)

Ma è nella canzone *Al semblan del rei thyes* (BdT 167.4) che si

(BdT 30.16), v. 26; *Tot quant ieu fauc ni dic que·m si'honrat* (BdT 30.24), v. 20 e *Us jois d'amor s'es e mon cor enclaus* (BdT 30.26), v. 38. Anche questa canzone di Aimeric dev'essere stata composta in Catalogna, vista la dedica a Pietro II d'Aragona. Si veda anche la corrispondenza perfetta, e unica nel corpus trobadorico, di AimPeg, *Destretz, cochatz, dezamatz, amoros* (BdT 10.21), v. 7: «e quar vos sui merceyan fis amaire», con *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 14: «merceian cum fis amaire».

⁴⁴ Segnalo qui rapidamente alcune altre interessanti corrispondenze lessicali e formulari tra i due trovatori: «dezasegura» GcFaid, *Ab cossirier plaing* (BdT 167.2), v. 46 e *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), v. 23; «bel acullimen» GcFaid, *Del gran golfe de mar* (BdT 167.19), v. 19 e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 23; «en grand ricor venir» GcFaid, *Fortz cauza es que tot lo maior dan* (BdT 167.22), v. 36 e *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 50; «merceiar» GcFaid, *Lo rossignolet salvatge* (BdT 167.34), v. 41 e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 14; «no·m puosc partir» GcFaid, *Mon cor e mi e mas bonas chansos* (BdT 167.37), v. 51 e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 6; «joi e aventura» GcFaid, *Mout a poignat amors en mi delir* (BdT 167.39), v. 5 e *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), v. 53 (i due sostantivi sono uniti nello stesso verso solo in Marc, *Lanquan fuelhon li boscatge* [BdT 293.28], v. 19); «ferm talan» GcFaid, *Tan fort me creis amors en ferm talan* (BdT 167.57), v. 1 e *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 45. Merita un cenno a parte la ripresa del tema dell'amante timoroso in GcFaid, *De faire chanso* (BdT 167.18), vv. 57-60: «que la paors m'esglaià / tant tem son cors car; / q'om non pot ben amar / leialmen ses doptar», molto vicina all'idea 'ovidiana' già citata di ArnMar, *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), vv. 22-23.

rivela pienamente il debito di Gaucelm Faidit verso il trovatore perigordino. Ho già segnalato in precedenza due casi d'interferenza: quella tra il v. 34: «joiios ab gaia semblanssa» e lo stesso v. 34 di ArnMar *BdT* 30.19: «cortes ab gaia semblanssa», con parte della tradizione manoscritta che scambia in entrambi i casi *joiios* e *cortes*; e quella tra il v. 39: «q'ieu no·us aus prejar de re!» e numerosi versi di Arnaut de Maroill tra cui *La francha captenensa* (*BdT* 30.15), v. 33 e *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), vv. 8 e 25.⁴⁵ Il tema dell'amante timido e timoroso è ripreso anche ai vv. 22-23: «de vos, cui non aus retraire / ni descobrir mon penssar» (per cui si veda *BdT* 34.1, v. 6: «non aus mon talan descubrir») e ArnMar *BdT* 30.19, v. 15: «vos auses mon cor retraire»); al v. 25: «tant tem lo pretz q'en vos es»; al v. 46: «e no·us sai ni·us aus prejar» (con il successivo v. 47: «ni m'amor nous puosc estraire» che sembra richiamare ArnMar *BdT* 30.19, vv. 5-6: «me dis de s'amor estraire, / don ieu no·m puosc partir») e al v. 58: «puois ieu no·l vos aus mostrar». A ciò si può aggiungere anche la corrispondenza tra il v. 27: «Pero no·m desesper jes» e ArnMar *BdT* 30.15, v. 47: «no·m dei desesperar»; quella tra il v. 32: «vei, e·l ric pretz valen car» e ArnMar *BdT* 30.19, v. 42: «vostre pretz rics e cars» e soprattutto la perfetta identità del v. 31: «humil, franc e de bon aire» con *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19), v. 4. L'intera canzone, insomma, sembra quasi un centone di temi, formule ed espressioni di altri trovatori. In particolare, l'influenza di Arnaut de Maroill è evidente nelle strofi II, III e IV, e arriva in un caso all'identica ripresa di un intero verso.

Altri trovatori importanti sembrano aver subito in qualche modo l'influenza di Arnaut de Maroill. Nel caso di Raimon de Miraval si possono identificare solo alcune riprese formulari, ma abbastanza significative per la relativa rarità delle espressioni in questione. Si è già parlato del verbo *dezasegurar*, usato da Arnaut in *Franquez'e noirimens* (*BdT* 30.13), v. 23 e di cui esistono solo tre altre attestazioni, una delle quali si trova in RmMirav, *Res contr'Amor non es guirens* (*BdT* 406.36), v. 19: «per tal qui·m desassegura». Anche l'espressione *ferm talen* non è particolarmente diffusa, e conta poche attestazioni, due delle quali sono reperibili nel corpus di Arnaut de Maroill: *Franquez'e noirimens* (*BdT* 30.13), v. 11 e *La francha captenensa* (*BdT*

⁴⁵ Nel caso del v. 8 si veda la variante *clamar merce* di C per GcFaid, *Al semblan del rei thyes* (*BdT* 167.4), v. 39.

30.15), v. 45. Alla ripresa di GcFaid, *Tan fort me creis amors en ferm talan* (BdT 167.57), v. 1, di cui si è già parlato, possiamo ora affiancare quella di RmMirav, *D'Amor es totz mos cossiriers* (BdT 406.24), v. 39: «sol que m'aja ma dona ferm talen». A questi elementi si possono aggiungere la ripresa di *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 15: «part vostres mandamens» in RmMirav, *Si-m fos de mon chantar parven* (BdT 406.39), v. 20: «que l'am fort part son mandamen» e soprattutto la quasi identità di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 33: «gens acullirs et honrars» e RmMirav, *Lonc temps ai agut cossiriers* (BdT 406.31), v. 19: «e-l gens acullirs e l'onrars». Per quanto riguarda Peire Vidal, si segnala che la combinazione *ris + esgar*, la cui attestazione in *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 3 è confermata dal *salut Dona, gencher q'ieu no sai dir* (BdT 30.III), v. 39, si trova anche in PVID, *Ges quar estius* (BdT 364.22), v. 51: «qu'ab un ris et ab un esgar» e in PVID, *Ges pel temps fer e brau* (BdT 364.24), v. 17: «Bel ris e dous esgar». Lo stesso si può dire dell'espressione rara *cor salvatge* di *Franquez'e noirimens* (BdT 30.13), v. 17 che è ripresa in PVID, *Ges de joi qu'ieu ai no-m rancur* (BdT 364.23), v. 9: «Tant m'a salvatge cor e dur». Peire Vidal è anche uno dei pochi trovatori a usare il verbo *temer* seguito dall'indicativo (PVID, *Tant ai lonjamen sercat* [BdT 364.46], v. 57: «Ar tem que dic gran foudat»), costruzione tipica di Arnaut de Maroill.⁴⁶ Ma è soprattutto importante notare che proprio la *tornada* 'francese' di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19) presenta un interessante incrocio con Peire Vidal, poiché nella versione del ms. N i vv. 58-59 sono identici a PVID, *En una terr'estraigna* (BdT 364.20), vv. 7-8: «quar en lor es pretz e valors / e gaugz e solatz e amors».

Ho già accennato ai problemi che caratterizzano la *tornada* 'francese' di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), che ad eccezione del primo verso condiviso presenta tre versioni diverse nei tre testimoni che la riportano, facendo pensare a un archetipo corrotto o incompleto. Il ms. C completa la *tornada* ricorrendo a parti di altre *tornadas* dei testi di Arnaut de Maroill, mentre il ms. R ha una lezione che corrisponde parzialmente a quella di N, ma dimezza la coincidenza di lezione con Peire Vidal adottando per l'ultimo verso una solu-

⁴⁶ Barbieri, «Pour une nouvelle édition», pp. 147-148.

zione diversa e banale («mal grat dels lauzenjadors»)⁴⁷. Da questo punto di vista, la lezione più interessante pare effettivamente quella di N, anche se risulta impossibile stabilire se si tratta del testo originale o, come sembra più probabile, dell'iniziativa di un copista. Nel secondo caso, si tratterebbe comunque di una conferma del fatto che i legami esistenti tra Arnaut de Maroill e Peire Vidal dovevano essere così evidenti da essere riconosciuti anche dai responsabili della compilazione delle antologie. Qualora si trattasse del testo autentico, invece, la datazione piuttosto alta (prima del 1192) e la localizzazione provenzale del testo di Peire confermerebbero l'ipotesi della rielaborazione e del riutilizzo dei propri testi da parte di Arnaut de Maroill, con le *tornadas* 'francesi' ad attestare la fase redazionale più antica.

Non rimane ormai che evocare il nome dell'ultimo trovatore di questa serie, Raimbaut de Vaqueiras, l'unico il cui legame con Arnaut de Maroill era già stato riconosciuto da tempo. Si deve infatti a Furio Brugnolo il merito di aver rilevato nel contrasto bilingue *Bella, tant vos ai pregada* (BdT 392.7) una fitta rete di corrispondenze con il canzoniere di Arnaut de Maroill da ascrivere secondo lo studioso a un intento parodico.⁴⁸ L'analisi di Brugnolo, che di fatto riconosce ad Arnaut, sia pure in modo implicito, lo stesso ruolo chiave nella creazione e fissazione di formule e stilemi cortesi riconoscibili e replicabili che ho cercato di mettere in evidenza in questo contributo, viene ripresa e reinterpretata da Leuker,⁴⁹ che la estende anche alla canzone *Donna pros e richa* (BdT 16.11) di Albertet. Bampa aggiunge infine nuovi riscontri con le canzoni 'genovesi' di Arnaut⁵⁰ e riconsidera la questione complessa della datazione dei testi, ritornando sostanzialmente per il contrasto *Bella, tant vos ai pregada* (BdT 392.7) alla datazione attorno al 1190 proposta da Linskill e anticipando *Donna pros e richa* (BdT 16.11) a una data precedente l'estate del 1201.⁵¹

⁴⁷ Si veda per esempio RambBuv, *Ges de chantar no-m voill gequir* (BdT 281.5), v. 29: «Oc, qar, mal grat de lauzengiers».

⁴⁸ Furio Brugnolo, «Parodia linguistica e parodia letteraria nel contrasto bilingue *Donna, tant vos ai preiada* di Raimbaut de Vaqueiras», in Id., *Plurilinguismo e lirica medievale da Raimbaut de Vaqueiras a Dante*, Roma 1983, pp. 9-65, soprattutto alle pp. 41-57.

⁴⁹ Leuker, «Le poesie 'genovesi'», p. 344.

⁵⁰ Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», pp. 53-54.

⁵¹ Si vedano le *Circostanze storiche* delle canzoni *Bella, tant vos ai pregada*

La fitta rete di legami intertestuali tra questi trovatori permette tra l'altro di comprendere meglio alcuni passi di difficile interpretazione. È il caso per esempio dell'espressione *rics plais* di *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 27, ricostruibile a livello ecdotico anche in *Anc vas Amor no-m poc res contradire* (BdT 30.8), v. 26, il cui senso di 'ambito o persona di alto livello sociale e morale' si chiarisce meglio grazie ad alcuni *loci paralleli* rinvenibili nei testi di Albertet, *A mi non fai chantar folia ni flor* (BdT 16.5a), vv. 37-38 e *Donna pros e richa* (BdT 16.11), vv. 39-42, e di altri trovatori, tra i quali i due italiani Bonifacio Calvo, *S'eu dir ai* (BdT 101.13), v. 62 e Sordello *Per re no-m posc d'amor cuidar* (BdT 437.23), vv. 21-30.⁵²

*

Il gruppo di trovatori individuato cercando le figure più sensibili all'influenza di Arnaut de Maroill si raccoglie prevalentemente attorno a due poli geografici. Il primo, minoritario, porta verso la Linguadoca e la Catalogna, dove si può situare tutta la carriera di Raimon de Miraval e la prima parte dell'attività di Aimeric de Peguilhan, ma forse anche di Gaucelm Faidit e Peire Vidal. La *vida* di Arnaut situa gli inizi del perigordino presso la corte di Béziers ai tempi di Ruggero II Trencavel e di Adelaide di Burlats, e nella sua produzione lirica non si trovano ragioni valide per mettere in dubbio le affermazioni del biografo.

(BdT 392.7) e *Donna pros e richa* (BdT 16.11) nel corpus *L'Italia dei trovatori*. Gilda Caïti-Russo, «Appunti per una lettura "malaspina" del contrasto bilingue di Rambaldo di Vaqueiras», in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Atti del convegno per Genova Capitale della Cultura Europea 2004, a cura di Margherita Lecco, Alessandria 2006, pp. 189-204, alle pp. 192-194 anticipa la composizione del contrasto bilingue tra il 1183 e il 1185, anno della morte di Obizzo I Malaspina che ne sarebbe il destinatario. Leuker, riprendendo l'ipotesi tradizionale della dedica a Obizzo II, ne sposta la data al 1191 per corroborare la sua interpretazione, ma va detto che ci si potrebbe spingere fino al 1194, anno della morte di Obizzo II. La questione della datazione è importante e ci torneremo, ma allo stato attuale degli studi sembra difficile giungere a una conclusione definitiva.

⁵² Si veda a questo proposito la nota al v. 27 della mia edizione della canzone *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19). L'intera strofe di Sordello, dedicata al tema dell'incompatibilità tra *ricor* e *fin'amor*, testimonia ancora una volta l'ampiezza dell'influenza di Arnaut de Maroill non solo sugli autori contemporanei, ma anche sui trovatori delle generazioni successive.

Andrà segnalato tuttavia che nell'opera di Arnaut non vi sono riferimenti espliciti al visconte e alla consorte, forse entrambi nascosti dietro alcuni dei numerosi *senhals* usati dal perigordino. L'unico personaggio storico citato di questa prima fase sembra essere il re d'Aragona Alfonso II, a cui il trovatore dedica l'*ensenhamen* (che potrebbe quindi forse essere ascritto alla fase giovanile della carriera di Arnaut) e la canzone *A gran honor viu cui jois es cobitz* (BdT 30.1). Le relazioni di Béziers con la corona d'Aragona, da cui dipendeva la contea di Provenza, e il gioco di alleanze alternate organizzato da Ruggero Trencavel con il conte di Tolosa, padre di Adelaide, e con il re Alfonso potrebbero aver creato occasioni d'incontro tra Arnaut e il sovrano,⁵³ e questo potrebbe forse bastare a spiegare la deferenza di Arnaut, senza che ci sia bisogno di ipotizzare un soggiorno del trovatore al di là dei Pirenei. Rimane comunque interessante rilevare come la prima diffusione dell'opera di Arnaut sia avvenuta proprio nelle terre governate dal sovrano aragonese.⁵⁴

L'altro polo geografico significativo è proprio quello delle corti italiane nord-occidentali, in particolare quella del Monferrato e quella

⁵³ L'accordo stabilito nel 1150 tra il conte di Barcellona e il visconte di Béziers fu interrotto di fatto proprio con il matrimonio di Ruggero Trencavel e Adelaide di Burlats nel 1171, che sanciva una nuova alleanza con il conte di Tolosa. Ma nel 1179 Ruggero fu costretto a sottomettersi nuovamente al re d'Aragona. Si veda Fredric L. Cheyette, *Ermengard of Narbonne and the World of the Troubadours: Conjunctions of Religion and Power in the Medieval Past*, Ithaca (NY) 2001, pp. 275-276, e Elaine Graham-Leigh, *The Southern French Nobility and the Albigensian Crusade*, Woodbridge 2005, pp. 99-100.

⁵⁴ La diffusione dell'opera di Arnaut de Maroill in terra catalana è confermata anche dal sirventese *Un sirventes farai novelh, plazen* (BdT 80.42), erroneamente attribuito a Bertran de Born ma composto probabilmente in Catalogna nel secondo quarto del XIII secolo. Si vedano in particolare i vv. 33-40: «Bona donna, ie·us am tan lialmen / que, quan no·us vei, cuja m'aucir amors, / e quan vos vei, sui ta fort temeros / que dir no·us aus mon cor, tal espaven / mi pren de vos, no·us fezes desplazer; / doncs que farai, dona, qu'en breu sui mortz / en dret d'amor? Qu'otra non vuelh ni·n blan, / e quan vos vei, no vos n'aus far semblan». Le riprese arnaldiane sono tali e tante che si ha l'impressione di avere a che fare con un anonimo imitatore dilettante piuttosto che con un vero e proprio trovatore. Si veda per esempio *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 32; *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), vv. 25-26; *La grans beutatz e·l fis ensenhamens* (BdT 30.16), vv. 6-7; *Us jois d'amor s'es e mon cor enclaus* (BdT 30.26), v. 47; *Cui que fin'Amors esbaudey* (BdT 30.11), v. 35; *Aissi cum cel c'am'e non es amaz* (BdT 30.3), v. 21.

malaspiniana, dove si trovano riuniti soprattutto nell'ultimo decennio del XII secolo e nel primo del XIII i trovatori Aimeric de Peguilhan, Albertet, Gaucelm Faidit, Peire Vidal e Raimbaut de Vaqueiras.⁵⁵ Parte di questa 'cerchia' doveva essersi costituita, lungo la strada della diaspora, già alla corte del Delfino d'Alvernia.⁵⁶ La stessa ragione che mi fa dubitare della ricostruzione di Leuker circa il presunto soggiorno a Genova di Arnaut de Maroill mi spinge ora a evitare di trarre conseguenze indebite da queste osservazioni: troppe le incognite, troppi i silenzi, troppe le datazioni discusse o incerte, troppe le congetture necessarie inevitabilmente prive di un reale fondamento. Non mi pare però oltremodo azzardato suggerire che i dati che ho appena messo in evi-

⁵⁵ Sarà un caso che, nella *razo* della canzone *Era-m requier sa costum'e son us* (BdT 392.2) di Raimbaut de Vaqueiras, Beatrice di Monferrato evochi proprio i nomi di Peire Vidal, Arnaut de Maroill e Gaucelm Faidit, con l'aggiunta di Folchetto di Marsiglia? Per quanto riguarda la 'diaspora' dei trovatori, non sempre e non solo legata alla crociata albigese, già Tavera aveva distinto un periodo «hispanotrope» e un periodo «italotrope». Si veda André Tavera, «Les troubadours, "gens du voyage"», in *Voyage, quête, pèlerinage dans la littérature et la civilisation médiévales*, Aix-en-Provence 1976, pp. 431-449; Id., «Des troubadours italotropes», in *Literary Aspects of Courtly Culture. Selected papers from the seventh triennial Congress of the International Courtly Literature Society (University of Massachusetts, Amherst [USA], 27 July-1 August 1992)*, edited by Donald Maddox and Sara Sturm-Maddox, Cambridge 1994, pp. 85-93; Id., «À propos des "petits" troubadours qui allèrent en Italie», in *Le rayonnement des Troubadours. Actes du Colloque de l'Association Internationale d'Études Occitanes* (Amsterdam, 16-18 Octobre 1995), edités par Anton Touber, Amsterdam-Atalanta 1998, pp. 143-159. Si veda anche Pierre Bec, «La poésie des troubadours et la genèse de la lyrique européenne», in *Les troubadours et l'État toulousain avant la Croisade (1209)*. Actes du Colloque de Toulouse (9 et 10 décembre 1988), textes réunis par Arno Krispin, Toulouse 1994, pp. 15-27. Sui trovatori alla corte di Monferrato e dei Malaspina si veda soprattutto Alessandro Barbero, «La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 81, 1983, pp. 641-703, e Gilda Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier 2005.

⁵⁶ È certamente attestata la presenza nella corte alverniate di Albertet, Gaucelm Faidit e Raimbaut de Vaqueiras. Sulla presenza trobadorica alla corte del Delfino d'Alvernia si veda Stanley C. Aston, «Observations sur la datation de quelques troubadours», in *IV^e Congrès de langue et littérature d'oc et d'études franco-provençales* (Avignon, 7-13 septembre 1964), Avignon 1970, pp. 91-105, e Françoise de Labareyre, *La cour littéraire de Dauphin d'Auvergne des XII^e et XIII^e siècles*, Clermont-Ferrand 1976.

denza sembrano da un lato offrire un contesto specifico all'influenza esercitata da Arnaut de Maroill sui trovatori in questione e dall'altro costituiscono un nuovo indizio del possibile soggiorno del trovatore perigordino nelle corti dell'Italia nord-occidentale.⁵⁷ Come abbiamo detto, i dati in nostro possesso, spesso ambigui e contraddittori, non ci consentono di essere troppo precisi, ma sembrano in ogni caso suggerire un periodo cronologico a cavallo di XII e XIII secolo, che nel suo spettro più ampio sembra andare dal 1190 al 1210 circa.⁵⁸ La datazione proposta per alcuni dei testi evocati come AimPeg, *De Berguedan, d'estas doas razos* (BdT 10.19) (1190-1195), RbVaq, *Bella, tant vos ai pregada* (BdT 392.7) (verso il 1190) e PVid, *En una terr'estraigna* (BdT 364.20) (prima del 1192) sembra spingere verso il limite più alto,⁵⁹ ma va detto che le canzoni in questione non sembrano essere state composte in Italia, ad esclusione del testo di Raimbaut de Vaqueiras per il quale si potrebbe però scendere fino al 1194. Al contrario, esse potrebbero confermare l'ipotesi di un'influenza precoce di Arnaut esercitata prima del suo arrivo in Italia, e giustificare l'idea più volte accennata di un riadattamento da parte di Arnaut de Maroill di testi già composti in precedenza per conformarli al nuovo contesto italiano.

⁵⁷ Alle corti già evocate di Monferrato e dei Malaspina, si possono aggiungere quelle di Tommaso di Savoia, di Manfredo di Saluzzo e di Ottone del Carretto. Si veda la preziosa sintesi di Valeria Bertolucci Pizzorusso, «Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII^e et XIII^e siècle. L'Italie nord-occidentale», in Ead., *Studi trobadorici*, Pisa 2009, pp. 87-94, ma anche il contributo precedente di Aurelio Roncaglia, «Le corti medievali», in *Letteratura italiana*, 6 voll., diretta da Alberto Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 33-147. Sui trovatori dell'Italia nord-occidentale si vedano anche gli atti del convegno genovese *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, già citati.

⁵⁸ Sono soprattutto le datazioni proposte per le canzoni citate di Albertet e di Peire Vidal a suggerire questo lasso temporale.

⁵⁹ Per la canzone *Al semblan del rei thyes* (BdT 167.4) di Gaucelm Faidit, Mouzat ha proposto una datazione altissima attorno al 1185-1186, che però appare priva di fondamento. Sulle varie ipotesi di datazione di questa canzone si veda Robert Lug, «Gaucelm Faidit et Maria de Ventadorn vivaient-ils encore en 1235?», in *Gaucelm Faidit: amours, voyages et débats. Trobada tenue à Uzerche les 25 et 26 juin 2010*, Moustier Ventadour 2010, pp. 71-131. Personalmente nutro forti dubbi anche sulla datazione al 1235 proposta da Lug sulla scorta di Diez.

*

Ma c'è forse un'altra conferma indiretta del ruolo attivo esercitato da Arnaut de Maroill in Italia. È già stato detto come il primo cenacolo di trovatori italiani che scrivevano in lingua provenzale si sia creato proprio a Genova almeno a partire dal terzo decennio del XIII secolo, ed è stata considerata la possibilità che il «più antico e prolifico autore della scuola», Lanfranco Cigala, abbia ricevuto la sua «formazione poetica nelle corti feudali vicine a Genova». ⁶⁰ Da queste premesse, Bampa sviluppa il suo contributo cercando di ricostruire il ruolo dei due trovatori per i quali si è supposta una connessione diretta con Genova, Peire Vidal e Arnaut de Maroill, distinguendo «la centralità della componente politica» che caratterizzerebbe i testi composti nelle corti feudali e il tono più prettamente cortese di quelli legati direttamente alla città ligure. ⁶¹ Il lavoro del giovane studioso sui trovatori attivi in Italia e in particolare a Genova è prezioso e promettente, ma in questo caso non credo che tale distinzione sia del tutto legittima, da un lato perché non sono certo che essa si possa applicare ai componimenti in questione di Peire Vidal ⁶² e dall'altro perché non mi pare significativa nel caso di Arnaut de Maroill, un trovatore che ha nell'esclusività amorosa cortese e nella totale assenza di riferimenti esterni e

⁶⁰ In precedenza, il fenomeno dei trovatori genovesi era generalmente giustificato considerando le solide relazioni politiche e commerciali tra Genova e i territori del Sud della Francia. Si veda Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», pp. 33-36, per la contestualizzazione storica del problema della formazione dei trovatori italiani e per la bibliografia precedente. Sui rapporti tra Genova e la Francia meridionale si veda Geo Pistarino, «Genova e l'Occitania», in Id., *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera 1993, pp. 183-248. Lo studio di Pistarino però non va oltre la fine del XII secolo.

⁶¹ Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», pp. 62-63.

⁶² Al di là della delicata questione di definire la possibile estensione medievale della categoria di propaganda, che resta in ogni caso un termine anacronistico, e al netto delle interpretazioni restrittive di Stefano Asperti, «Testi poetici volgari di propaganda politica (secoli XII e XIII)», in *La propaganda politica nel basso Medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 533-559, e Marco Grimaldi, «Peire Vidal, *Bon'aventura don Deus als Pizas* (BdT 364.14)», *Lecturae tropatorum*, 6, 2013, 22 pp., mi pare comunque difficile non cogliere nelle canzoni maltesi di Peire Vidal un livello 'politico'.

politici due caratteristiche principali di tutta la sua opera, non solo delle supposte rime ‘genovesi’. Ritengo più parlante, in questo senso, la rete di rimandi che lega Arnaut allo stesso ambito di corte degli altri trovatori attivi in Italia, cosa che non esclude, come si è detto, che tali trovatori possano aver avuto un ruolo importante nella formazione degli autori di componimenti in lingua d’oc nati in Italia, più legati a un contesto comunale, come del resto i principali esponenti della contemporanea lirica italiana.⁶³

Anzi, un sondaggio iniziale e per forza di cose molto parziale dell’opera dei trovatori italiani confrontata per ora con le sole canzoni di Arnaut de Maroill di probabile composizione italiana sembra confermare questo dato. Si è già detto, e vi accenna anche Bampa,⁶⁴ della ripresa dello schema metrico di *La francha captenensa* (BdT 30.15) da parte di Bonifacio Calvo nella sua *Mout a que sovinensa* (BdT 101.9). Il riscontro è particolarmente significativo perché si tratta dell’unica imitazione di tale schema e perché i componimenti di Arnaut de Maroill si caratterizzano proprio per una ricerca di schemi metrici inusuali e asimmetrici che spesso costituiscono degli *unica* nel corpus trobadorico. Ma se applichiamo ai testi dei trovatori italiani la stessa ricerca formulare e stilematica che abbiamo utilizzato in precedenza, emergono altri elementi interessanti.

Lo stesso Bonifacio Calvo, insieme agli altri trovatori italiani Lanfranco Cigala⁶⁵ e Rambertino Buvaelli, riprende da Arnaut de Maroill, *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), v. 33 la coppia verbale *acuillir e honrar*; si veda BonCalvo, *Una gran desmezura vei caber* (BdT 101.16, v. 20): «e·l volgues honrar e gent acuillir»; LanfCig, *Eu non chant ges per talan de chantar* (BdT 282.7), v. 12: «d’enseingnamen, d’acuillir e d’onrar»; RambBuv, *Toz m’era de chantar geqiz* (BdT 281.10), v. 35: «amar, honrar et acoillir».⁶⁶ Anche la triade

⁶³ La vicinanza di alcune di queste corti ai territori genovesi e la fitta rete di relazioni politiche e commerciali esistenti potrebbero aver facilitato i contatti.

⁶⁴ Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», p. 72.

⁶⁵ Sui rapporti tra Bonifacio Calvo e Lanfranco Cigala si veda Alessandro Bampa, «Bonifacio Calvo, *Er quan vei glassatz los rius* (BdT 101.3)», *Lecturae tropatorum*, 9, 2016, 33 pp.

⁶⁶ I due verbi si trovano uniti anche nel sirventese di Reforsat de Tres, *Dui cavallier-joglar mi dison mal* (BdT 419.1), v. 2, e in Bertran del Pojet, *De sirven-*

pretz rics e cars è assai rara e ha alcune attestazioni significative: ArnMar *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), vv. 41-42 («Tant es per tot essausat / vostre pretz rics e cars»); GcFaid, *Al semblan del rei thyes* (BdT 167.4), v. 32 («vei, e-l ric pretz valen car») e RambBuv, *Mout chantera de joi e voluntiers* (BdT 281.6), v. 36 («lo sieu ric pretz fin e car e valen»).

La combinazione dei sostantivi *ris* e *esgar* si presenta solo in nove casi nel corpus trobadorico, sei dei quali riguardano trovatori italiani o attivi in Italia: ArnMar, *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 3 («e-il doutz ris e l'esgar»); Dona, *gencher q'ieu no sai dir* (BdT 30.III), v. 39 («lo bel ris, l'esgardz amoros»); PVid, *Ges quar estius* (BdT 364.22), v. 51 («qu'ab un ris et ab un esgar»); *Ges pel temps fer e brau* (BdT 364.24), v. 17 («Bel ris e dous esgar»); RambBuv, *S'a Mon Restaur pogues plazer* (BdT 281.8), v. 12 («lo douz ris ni-l plazen esgar»); LanfCig, *Un avinen ris vi l'autrier* (BdT 282.25), v. 24 («dinz lo bels ris e l'esgart»).

Nella tenzone con Lanfranco Cigala *Segne·N Lafranc, car es sobresabenz* (BdT 436.4 = 282.21a), il genovese Simone Doria utilizza l'incipit di una canzone di Arnaut de Maroill:

Segne·N Lafranc, *franzez'e nuirimentz*
esmeron tant midonz e sas lauzors

(LanfCig, *Segne·N Lafranc, car es sobresabenz* [BdT 436.4], vv. 49-50)

Franquez'e noirimens

(ArnMar, *Franquez'e noirimens*, [BdT 30.13], v. 1)

Si possono infine segnalare altre corrispondenze puntuali come quelle tra RambBuv, *Al cor m'estai l'amoros desiriers* (BdT 281.1), v. 47: «s' eser pogues per vostre mandamen» e *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 15: «part vestres mandamens»; tra BonCalvo, *Finz e leial mi sui mes* (BdT 101.6), v. 37: «mas no-i ai tant de plivenza» e *La francha captenensa* (BdT 30.15), v. 41: «Plus no-i ai de plivenssa», e tra BertZorzi, *Aissi co-l fuocx consuma totas res* (BdT 74.1), v. 18: «qu'en leis reviu jois, dompneis e deportz» e *Mout eron doutz miei cossir* (BdT 30.19), vv. 36-37: «per qe Jois e Solatz / reviu en vos e

tes aurai ganre perduz (BdT 87.2), v. 26, ma al participio passato invece che all'infinito.

nais». ⁶⁷ Sono spunti che meritano di essere approfonditi allargando la ricerca alle altre canzoni di Arnaut de Maroill e all'opera completa dei trovatori italiani. Non va dimenticato infatti che Rambertino Buvaelli, uno dei primi trovatori italiani a esprimersi in lingua d'oc, è anche autore del *salut d'amore D'un saluz me voill entremetre* (BdT 281.3), nel quale il debito verso Arnaut de Maroill è evidente in più luoghi, compresa una ripresa del tema tipicamente arnaldiano del 'torto d'amare'. ⁶⁸

*

In conclusione, non credo che vi siano dati sufficienti per dare credito all'ipotesi di un soggiorno genovese prolungato di Arnaut de Maroill formulata da Leuker e accettata con vari aggiustamenti da Bampa, ma le osservazioni accumulate nel presente contributo sembrano in ogni caso corroborare l'idea di un passaggio in Italia del trovatore perigordino. Più ancora delle menzioni di un «Genoes» e del marchese di Monferrato, potrebbero essere proprio gli echi della sua opera – e in particolare dei temi privilegiati e delle formule a lui più congeniali – nelle canzoni dei trovatori ospiti delle corti aristocratiche dell'Italia nord-occidentale e in quelle degli autori italiani che hanno deciso di scrivere in lingua d'oc a suggerire il ruolo significativo che Arnaut potrebbe aver avuto nello sviluppo della poesia provenzale in Italia.

È però impossibile, al momento, precisare quale o quali delle corti possano aver accolto il nostro trovatore. L'unico accenno esplicito a un signore italiano, il marchese di Monferrato, fornito dal v. 42 della

⁶⁷ Sarà appena il caso di ricordare che molti dei trovatori italiani evocati sono di origine genovese. Le principali eccezioni sono costituite da Bertolome Zorzi e Rambertino Buvaelli, che tuttavia hanno entrambi legami importanti con Genova. Il primo vi fu prigioniero dal 1266 al 1273 e la maggior parte dei suoi componimenti risale precisamente a questo periodo; il secondo ne fu podestà dal 1218 al 1220, benché i suoi esordi poetici siano probabilmente da ricondurre alla frequentazione della corte estense, che ospitava diversi trovatori, tra i quali spicca la personalità di Aimeric de Peguilhan.

⁶⁸ Si vedano i vv. 19-22: «No·m poiria midonz demetre / nulz mesfaiz, e si·ll puos plevir, / car anc vers lei no·m vit faillir, / se trop amar n'es faillimen». Altri contatti con l'opera di Arnaut de Maroill sono segnalati dall'editore Zeno Verlato nel commento al testo: cfr. Zeno Verlato, «Rambertino Buvaelli, *D'un saluz me voill entremetre* (BEdT 281.3)», in *'Salutz d'amor'. Edizione critica del 'corpus' occitanico*, a cura di Francesca Gambino, introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma 2009, pp. 442-465.

canzone *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23) è stato interpretato da Linskill come prova certa di una visita di Arnaut alla corte aleramica.⁶⁹ Ma anche in questo caso, la comprensibile speranza di poter aumentare il magro bagaglio dei dati storici riguardanti la vita dei trovatori mi pare abbia impedito di leggere bene il testo in questione. *Si-m destreignetz, domna, vos et amors* (BdT 30.23) non è infatti, come sostiene Linskill, dedicata a Bonifacio di Monferrato:

De Mon Carbon no-us puosc ben sos laus dir, **ABIK**
 mas qui-l marques mentau de Monferrat,
 ja no-l laus plus, c'assatz l'a ben lauzat.

Belhs Carboncles, no-us cal pus de ben dir, **CR**
 ni qui-l marques mentau de Monferrat,
 ja plus no-l laus, c'assatz l'aura lauzat.

(ArnMar, *Mout eron doutz miei cossir* [BdT 30.19], 41-43)

In entrambe le versioni proposte dalla tradizione manoscritta il destinatario dei versi non è infatti il marchese stesso (si noti il verbo neutro *mentau*), ma qualcuno che l'ha molto lodato, forse troppo. La *tornada* ha quindi più il tono di un rimprovero, da valutare se serio o ironico, a un collega trovatore per la sua eccessiva piaggeria. Volendo provare a proporre qualche supposizione per identificare tale personaggio, il candidato ideale potrebbe essere Gaucelm Faidit, uno dei trovatori più influenzati da Arnaut, che dedica a Bonifacio di Monferrato almeno otto composizioni, designandolo in sei di esse col *senhal* «Mon Thesaur». ⁷⁰ Non si può escludere neppure Raimbaut de Vaquei-

⁶⁹ Cfr. Linskill, *The Poems*, p. 20. Da parte mia, tenderei invece a escludere un soggiorno prolungato di Arnaut de Maroill presso la corte di Monferrato, proprio per il carattere 'propagandistico' della produzione trobadorica legata a quel contesto, come evidenziato da Barbero, «La corte dei marchesi di Monferrato», pp. 650-664, e da altri studi successivi fino a Bampa, «Prodromi del cenacolo trobadorico genovese», pp. 61-69, al quale ci si può riferire anche per la bibliografia precedente. Si noti però che dall'analisi di Barbero emerge anche la parziale eccezione significativa di Gaucelm Faidit («La corte dei marchesi di Monferrato», p. 671), che dedica al marchese di Monferrato anche numerose canzoni esclusivamente cortesi prive di contenuto propagandistico o politico.

⁷⁰ *Chascus hom deu conoisser et entendre* (BdT 167.14), *De faire chanso* (BdT 167.18), *Mout a poignat amors en mi delir* (BdT 167.39), *Si tot noncas res es grazitz* (BdT 167.54), *S'om pogues partir son voler* (BdT 167.56), *Tuich cil que amon Valor* (BdT 167.62), alle quali si aggiungono *Anc no-m parti de solatz*

ras, di cui è noto il legame profondo con Bonifacio di Monferrato. Benché il marchese sia menzionato esplicitamente nelle sue liriche in due soli testi,⁷¹ la dimensione laudativa diventa più consistente se si considera che dietro il *senhal* «Engles» potrebbe nascondersi proprio Bonifacio.⁷²

Come si è detto, i testi di Arnaut de Maroill non ci forniscono alcuna indicazione utile a identificare il «Genoes» delle *tornadas*. Ragionando per analogia, nell'edizione delle canzoni avevo affacciato la candidatura di Peire Vidal, che nei testi *Quant hom es en autrui poder* (BdT 364.39), v. 65 e *Neus ni gels, ni plueja ni fanh* (BdT 364.30), v. 73 si definisce «empeiraire dels Genoes» e «senher dels Genoes», ma tale ipotesi si scontra con la datazione piuttosto bassa proposta per i due componimenti (tra il 1204 e il 1206).⁷³ In alternativa, si potrebbe pensare ancora una volta a Raimbaut de Vaqueiras, per la conoscenza del dialetto genovese messa in mostra nel contrasto *Bella, tant vos ai pregada* (BdT 392.7) che permetterebbe di supporre qualche contatto con la città ligure.⁷⁴ Il tono tipicamente elogiativo delle *tornadas* potrebbe anche far propendere per qualche personaggio di rango, di origine genovese o legato in qualche modo a Genova, per esempio, come già accennato nelle edizioni delle liriche, i podestà Manegoldo del Tettuccio, Uberto de' Olevano o Ottone del Carretto;⁷⁵ oppure ancora

ni de chan (BdT 167.6), *Ara nos sia guitz* (BdT 167.9) e forse *Solatz e chantar* (BdT 167.55).

⁷¹ *Ara pod hom conoisser e proar* (BdT 392.3), vv. 3, 9, 58, 65 e *No m'agrad'ivers ni pascor* (BdT 392.24), vv. 56 e 61.

⁷² Sono dedicati a «Engles» i testi *Era-m requier sa costum'e son us* (BdT 392.2), *Kalenda maia* (BdT 392.9), *Engles, un novel descort* (BdT 392.16) e *No m'agrad'ivers ni pascor* (BdT 392.24).

⁷³ Se le canzoni 'genovesi' di Arnaut fossero state scritte dopo questa data, verrebbe meno l'ipotesi di una loro influenza sui testi composti in precedenza che abbiamo evocato.

⁷⁴ In realtà nella tenzone *Ara-m digatz, Rambaut, si vos agrada* (BdT 15.1 = 392.1) tra Alberto Malaspina e Raimbaut de Vaqueiras la donna del contrasto è detta di origine tortonese, dominio malaspiniano dove probabilmente sono state messe in scena entrambe le composizioni (si vedano le *Circostanze storiche* dell'edizione dei due testi per il corpus *L'Italia dei trovatori*). Sull'ipotesi di un soggiorno genovese di Raimbaut, più volte evocata ma mai pienamente circostanziata, si veda Bampa, «L'Occitania poetica genovese», pp. 29-30.

⁷⁵ Sembra particolarmente interessante la figura di Ottone del Carretto, podestà di Genova nel 1194, lodato più tardi anche dai trovatori Falquet de Romans:

Enrico de Castro o Alamanno da Costa, il primo conte di Malta e il secondo corsaro genovese che conquistò Siracusa, entrambi esaltati dallo stesso Peire Vidal nella canzone *Neus ni gels, ni plueja ni fanh* (BdT 364.30). Siamo però ormai sul terreno delle pure speculazioni, e i dati in nostro possesso non ci permettono di stabilire se Arnaut abbia potuto conoscere l'uno o l'altro di questi personaggi. Se l'identità del «Genoes» rimane per ora avvolta nel mistero, c'è da sperare che le future ricerche possano precisare meglio i contorni di questo contesto così rilevante anche per la nascita della nuova lirica in lingua italiana.

*Università di Friburgo
Opera del Vocabolario italiano, CNR, Firenze*

Aucel no truob chantan (BdT 156.2), *Cantar vuoill amorosamen* (BdT 156.3), *Far vuoill un nou sirventes* (BdT 156.6), *Qan cuit chantar, eu plaing e plor* (BdT 156.11); Palais, *Be-m plai lo chantars e-l ris* (BdT 315.2), e forse Bernart de Bondeills, *Tot aissi-m pren com fai als assesis* (BdT 59.1).

Nota bibliografica

Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 5232.
B Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1592.
C Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
C^m Castagnolo Minore (Bologna), Archivio parrocchiale.
D Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.R.4.4.
D^c Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.R.4.4, ff. 243-260.
E Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.
G Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, R.71 sup.
H Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 3207
I Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.
K Paris, Bibliothèque nationale de France, fr.12473.
L Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 3206.
M Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474.
N New York, Pierpont Morgan Library, M. 819.
O Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 3208.
P Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XLI cod. 42.
Q Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2909.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.
S Oxford, Bodleian Library, Douce 269.
T Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.
U Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XLI cod. 43.
c Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. cod. 26.

Opere di consultazione

- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- COM 2** *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005 (*COM 1* 2001).
- Rialto** *Rialto. Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, in rete, 2001ss.

Edizioni

Aimeric de Belenoi

Aimeric de Belenoi, *Le poesie*, edizione critica a cura di Andrea Poli, Firenze 1997.

Aimeric de Peguilhan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950.

Aimeric de Peguilhan ~ Guillem de Berguedan (*BdT* 10.19 = 210.10)

Ruth Harvey - Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010, vol. I, p. 44.

Albertet

Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena 2012.

Alberto Malaspina ~ Raimbaut de Vaqueiras (*BdT* 15.1 = 392.1)

Ruth Harvey - Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010, vol. I, p. 68.

Arnaut de Maroill

- *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, publiées avec une introduction, une traduction des notes et un glossaire par Ronald C. Johnston, Paris 1935.
- Luca Barbieri, «Arnaut de Maroill, *Franquez'e noirimens* (*BdT* 30.13)», *Rialto* 7.ii.2018
- Luca Barbieri, «Arnaut de Maroill, *La francha captenensa* (*BdT* 30.15)», *Rialto* 7.ii.2018
- Luca Barbieri, «Arnaut de Maroill, *Mout eron doutz miei cossir* (*BdT* 30.19)», *Rialto* 7.ii.2018
- Luca Barbieri, «Arnaut de Maroill, *Si-m destreignet, domna, vos et amors* (*BdT* 30.23)», *Rialto* 19.x.2020

Arnaut de Maroill, *Salutz*

“*Salutz d'amor*”, edizione critica del corpus occitanico, a cura di Francesca Gambino, introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma 2009, pp. 268-397.

Arnaut de Maroill, *Ensenhamen*

Mario Eusebi, «L'*ensenhamen* di Arnaut de Mareuil», *Romania*, 90, 1969, pp. 14-30.

Azalais de Porcairagues, *Ar em al freit tems vengut* (*BdT* 43.1)

Angelica Rieger, *Trobairitz, der Beitrag der Frau in der altokzi-*

tanischen höfischen Lyrik, edition des Gesamtkorpus, Tübingen 1991, p. 480.

Bernart de Ventadorn

Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, herausgegeben von Carl Appel, Halle 1915.

Bernart de Bondeills, *Tot aissi-m pren com fai als assesis (BdT 59.1)*

Bernart de Bondeills, *Tot aissi-m pren com fai als assesis (BdT 59.1)*, *Rialto* 9.vi.2017.

Bertolome Zorzi

Emil Levy, *Der Troubadour Bertolome Zorzi*, Halle 1883.

Bertran de Born

Gérard Gouiran, *L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born*, 2 voll., Aix-en-Provence 1985.

Bertran de Born (anonimo?), *Un sirventes farai novelh, plazen (BdT 80.42)*

Bertran de Born (anonymous?), *Un sirventes farai novelh, plazen (BdT 80.42)*, *Rialto* 16.iii.2014.

Blacatz

Otto Soltau, «Die Werke des Trobadors Blacatz», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 23, 1898, pp. 201-248.

Bonifaci Calvo

Francesco Branciforti, *Le rime di Bonifacio Calvo*, Catania 1955.

Cercamon

Cercamon, *Œuvre poétique*, édition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par Luciano Rossi, Paris 2009.

Falquet de Romans

Raymond Arveiller e Gérard Gouiran, *L'œuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour*, Aix-en-Provence 1987.

Falquet de Romans, *Domna, eu pren comjat de vos (BdT 156.I)*

“*Salutz d'amor*”, *edizione critica del corpus occitanico*, p. 466.

Gaucelm Faidit

Jean Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XII^e siècle*, Paris 1965.

Gaucelm Faidit, *Chant e deport, ioy, domney e solatz (BdT 167.15)*

Gaucelm Faidit, *Chant e deport, ioy, domney e solatz (BdT 167.15)*, *Rialto* 16.ix.2016.

Guglielmo di Poitiers

Guglielmo IX, *Poesie*, edizione critica a cura di Nicolò Pasero, Modena 1973.

Guillem de Berguedan

Les poesies del trobador Guillem de Berguedà, text, traducció, introducció i notes per Martí de Riquer, Barcelona 1996.

Jaufre Rudel

Il canzoniere di Jaufre Rudel, a cura di Giorgio Chiarini, L'Aquila 1985.

Lanfranc Cigala

Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954.

Marcabru

Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge 2000.

Palais, *Be-m plai lo chantars e-l ris* (BdT 315.2)

Palais, *Be-m plai lo chantars e-l ris* (BdT 315.2), *Rialto* 18.vii.2017.

Peire Vidal

Peire Vidal, *Poesie*. Edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli 1960.

Peirol

Stanley C. Aston, *Peirol, Troubadour of Auvergne*, Cambridge 1953.

Raimbaut de Vaqueiras

Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964.

Raimbaut de Vaqueiras, *Bella, tan vos ai pregada* (BdT 392.7)

- Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964, p. 99.
- Federico Saviotti, «Raimbaut de Vaqueiras, *Bella tan vos ai pregada*», in Dario Mantovani, “*Ans am ieu lo chant e-l ris*”. *Episodi di parodia e satira presso i trovatori*, Milano 2008, pp. 139-154.
- Gilda Caiti-Russo, «Raimbaut de Vaqueiras, *Domna, tant vos ai prejada* (BdT 392.7)», *Lecturae tropatorum*, 2, 2009, 21 pp.
- Raimbaut de Vaqueiras, *Bella, tan vos ai pregada* (BdT 392.7), *Rialto* 8.iii.2017.

Raimon de Miraval

Les poésies du troubadour Raimon de Miraval, éditées par Leslie T. Topsfield, Paris 1971.

Raimon Jordan

Il trovatore Raimon Jordan, edizione critica a cura di Stefano Asperti, Modena 1990.

Rambertino Buvalelli

Rambertino Buvalelli, *Le poesie, edizione critica con introduzione, traduzione, note e glossario*, a cura di Elio Melli, Bologna 1978.

Rambertino Buvalelli, *D'un salutz me voill entremetre (BdT 281.3)*

“*Salutz d'amor*”, *edizione critica del corpus occitanico*, pp. 442-465.

Simon Doria ~ Lanfranc Cigala (*BdT* 436.4 = 282.21a)

Harvey – Paterson, *The Troubadour Tensos*, vol. III, p. 1195.

Sordel

Marco Boni, *Sordello, le poesie*, Bologna 1954.

Torcafol

I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol, edizione critica a cura di Fortunata Latella, Modena 1994.